SENATO DELLA REPUBBLICA

VII LEGISLATURA

219ª SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

MARTEDÌ 20 DICEMBRE 1977

(Antimeridiana)

Presidenza del vice presidente VALORI,
indi del vice presidente CATELLANI

INDICE

DISEGNI DI LEGGE

Discussione e approvazione:

« Concessione alla Regione siciliana del contributo di cui all'articolo 38 dello Statuto per il quinquennio 1977-1981 e determinazione, per lo stesso quinquennio, dei rimborsi allo Stato ai sensi dell'articolo 3 del decreto legislativo 12 aprile 1948, n. 507 » **(837)**:

ABIS, *sottosegretario di Stato per il tesoro* . . . . . *Pag.* 9581
BEVILACQUA (*DC*) 9579
CIFARELLI (*PRI*) 9575, 9583
GIACALONE (*PCI*), *relatore* 9581, 9584
MAFAI DE PASQUALE Simona (*PCI*) 9585
SEGRETO (*PSI*) 9587

Seguito della discussione e approvazione:

« Coordinamento degli interventi pubblici nei settori della zootecnia, della produzione ortoflorofrutticola, della forestazione, dell'irrigazione, delle grandi colture mediterranee, della vitivinicoltura e della utilizzazione e valorizzazione dei terreni collinari e montani » **(986)** (*Testo risultante dall'unificazione di un disegno di legge di iniziativa governativa e dei disegni di legge d'iniziativa dei deputati Salvatore ed altri; Bortolani ed altri*) (*Approvato dalla Camera dei deputati*) (*Relazione orale*):

BALBO (*Misto-PLI*) . . . . . *Pag.* 9618
BONINO (*DN-CD*) 9618
CIFARELLI (*PRI*) 9616
* FABBRI (*PSI*) 9598, 9599, 9600
FOSCHI (*DC*) 9588, 9598
MARCORA, *ministro dell'agricoltura e delle foreste* . . . . . 9591 e *passim*
MITTERDORFER (*Misto-SVP*) . . . 9604 e *passim*
SALVATERRA (*DC*), *relatore* . . . 9589 e *passim*
SCARDACCIONE (*DC*) . . . . . 9602 e *passim*

N. B. — *L'asterisco indica che il testo del discorso non è stato restituito corretto dall'oratore.*

TIPOGRAFIA DEL SENATO (1200) — 4

Presidenza del vice presidente VALORI

P R E S I D E N T E . La seduta è aperta (*ore 10*).

Si dia lettura del processo verbale.

P I T T E L L A , *segretario, dà lettura del processo verbale della seduta antimeridiana del 15 dicembre.*

P R E S I D E N T E . Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Discussione e approvazione del disegno di legge:

« Concessione alla Regione siciliana del contributo di cui all'articolo 38 dello Statuto per il quinquennio 1977-1981 e determinazione, per lo stesso quinquennio, dei rimborsi allo Stato ai sensi dell'articolo 3 del decreto legislativo 12 aprile 1948, n. 507 » (837)

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Concessione alla Regione siciliana del contributo di cui all'articolo 38 dello Statuto per il quinquennio 1977-1981 e determinazione, per lo stesso quinquennio, dei rimborsi allo Stato ai sensi dell'articolo 3 del decreto legislativo 12 aprile 1948, n. 507 ».

Dichiaro aperta la discussione generale.

È iscritto a parlare il senatore Cifarelli. Ne ha facoltà.

C I F A R E L L I . Onorevole Presidente, noi repubblicani votiamo a favore dell'approvazione di questo disegno di legge che in sostanza potremmo qualificare, usando il linguaggio dei giuristi, un atto dovuto.

In base allo statuto regionale siciliano — che, come è noto, ha rilievo costituzionale, cioè fa parte integrante delle norme fondamentali dello Stato — ogni anno (in realtà con previsione quinquennale) viene stabilito l'ammontare di questo contributo di solidarietà della nazione nei confronti della regione siciliana.

È per questo che tutte le discussioni sono attinenti alle modalità di determinazione dell'ammontare, alle modalità di utilizzo, alle prospettive di vantaggio che si potranno ottenere nell'ambito della complessa situazione economica, sociale e quindi anche finanziaria della regione siciliana, ma non possono vertere sul punto fondamentale primario che è quello dell'approvazione della concessione del contributo stesso.

Il mio primo obiettivo è quello di dire che noi repubblicani votiamo a favore ed io sono molto lieto di essere qui a parlare per i repubblicani in quanto durante la quinta legislatura in quest'Aula ho rappresentato un collegio della Sicilia, quello di Trapani-Marsala.

In relazione al secondo obiettivo volentieri voglio dare atto dell'interessamento e della passione che su questo problema ci sono stati in passato e che hanno un'eco nella relazione del collega Giacalone, cui vorrei esprimere il ringraziamento per il lavoro perspicuo da lui compiuto nella sua relazione scritta, perchè in materia era di essenziale importanza l'ordinamento degli argomenti, l'indicazione precisa dei precedenti sia quantitativi, sia normativi, per poi sulla base di questo arrivare all'esposizione di quelle che possono essere le proposte e comunque le conclusioni rimesse all'approvazione della Assemblea.

L'impostazione originaria dell'articolo 38, anche dal punto di vista operativo in relazione ai problemi di sviluppo del Mezzogiorno, e quindi in particolar modo della Sicilia, sta lì a dimostrare come tante cose nel tempo siano cambiate, tranne i sostanziali problemi dello sviluppo, particolarmente complessi per quanto riguarda la Sicilia.

Chi infatti rilegge oggi il testo dell'articolo 38, si deve rendere conto che esso fu fatto avendo presente una situazione che allora per il Mezzogiorno era caratterizzata soprattutto dai redditi di lavoro in relazione alla media nazionale. In questa unilaterale, sebbene tutt'altro che irrilevante, concezione dei problemi dello sviluppo, troviamo che l'articolo 38 ha fissato l'obiettivo di utilizzazione di questo fondo di solidarietà nazionale nell'esecuzione di lavori pubblici.

Chi ha una qualche conoscenza dei problemi che si sono posti per la regione siciliana sa che sostanzialmente il dibattito si è incentrato sempre su due punti: identificare quali siano gli obiettivi, sempre in attuazione dell'articolo 38, cioè in quale settore questa politica di esecuzione di lavori pubblici dovesse essere concretamente fatta, e, in relazione ad una situazione che originariamente era stata concepita in termini unilaterali, e che comunque la realtà tendeva a sorpassare la questione della effettiva utilizzazione dell'articolo 38, del talvolta molto protratto permanere dei fondi nelle casse della regione, dell'utilizzazione indiretta di questi fondi; di modo che si è sempre avuto un duplice contenzioso: quello fra Stato e regione sulla quantità, tempestività e ancoraggio al calcolo fondamentale collegato alle imposte di fabbricazione, e quello, nello ambito della regione, circa le varie modalità di utilizzazione dell'articolo 38 dello statuto regionale siciliano.

Non voglio indulgere su questo, nè ne avrei la competenza. Mi astengo quindi dall'andare più oltre nel ricordo di questi precedenti e di tutto questo contenzioso. Ma proprio alla stregua di queste considerazioni di fondo posso esprimere alcuni orientamenti che noi repubblicani teniamo a sottolineare. Il primo orientamento è di consenso con l'argomentazione espressa nel parere della 1ª Commissione permanente del Senato la quale, esaminato il disegno di legge, si dichiara favorevole ma dice che il contributo dello Stato, poichè deve servire a bilanciare, dovrebbe essere riferito, fermo restando il suo ordine di grandezza, al gettito tributario nazionale. Salvo miglioramenti e approfondimenti, siamo d'accordo su questa necessità di sganciare da una sola imposta, e dall'imposta di fabbricazione, la determinazione dell'ammontare del contributo di quell'articolo 38.

Tra l'altro ricorderò — ma i colleghi presenti credo che ne abbiano tutti conoscenza — quanto sia stato importante in Sicilia il complesso delle speranze circa il gettito dell'imposta di fabbricazione. Noi tutti ricordiamo come in Sicilia la prima legge mineraria e poi le prime scoperte di giacimenti petroliferi e tutto l'insieme di possibilità che si intravvide portarono a ritenere che il gettito dell'imposta di fabbricazione fosse veramente di una consistenza particolare. È avvenuto che all'originario rapporto con le sole risorse siciliane si è sostituito il rapporto con il gettito dell'imposta di fabbricazione in relazione all'attività di raffinazione svolta in quell'isola.

A questo punto credo che dobbiamo evitare di confondere, come al solito, il giudizio storico con il giudizio pratico. Quando sorsero queste iniziative industriali furono da tutti applaudite perchè esse costituivano le basi per sviluppi industriali successivi. Solo più tardi ci si è resi conto che non bastava la chimica di base, ma che bisognava andare oltre, che bisognava evitare i famosi elefanti del deserto, bisognava cioè articolare dalle basi poste tutto uno sviluppo industriale moderno per la Sicilia.

Oggi ci troviamo di fronte a due grandi interrogativi: il primo è costituito dal nuovo atteggiamento per quanto riguarda l'entità delle *royalties* e quindi il prezzo del greggio, che ha tutta una serie di ripercussioni a cascata per quanto riguarda l'efficienza del sistema industriale che si basa sulla raffinazione e quindi sulla utilizzazione dei sottoprodotti; il secondo problema è quello di una crescente utilizzazione, in prospettiva, delle stesse risorse in termini di raffinazione nei paesi produttori di questa materia prima fondamentale. Pertanto di fronte a questo complesso industriale si pongono interrogativi crescenti. Non voglio indulgere al pessimismo, ma senza dubbio l'imposta di fabbricazione, della quale la Commissione

di merito ha rilevato un calo, non può assicurare di per sè una equanime e valida commisurazione dell'articolo 38 negli anni futuri. Ecco perchè ritengo che il suggerimento della 1ª Commissione debba essere meditato.

Tenuto conto che non possiamo perdere tempo e che non è stato ancora approvato il bilancio preventivo per il 1978, sono d'accordo sul criterio che mi pare di ravvisare nell'operato della Commissione di merito, quello cioè di non avviarsi su questo terreno nuovo e vasto ma difficile e di far convergere l'attenzione sulla commisurazione in concreto. Penso però che non sia infondato, ma che sia giusto, se ci si vuole mettere su un piano realistico, escludendo tante considerazioni difficili, sostenere che dobbiamo sganciare dalla semplice imposta di fabbricazione la commisurazione dell'articolo 38.

Si intende che, in questo ordine di idee, siamo favorevoli all'emendamento deciso dalla Commissione per cui dall'85 per cento si passa al 90 per cento del gettito dell'imposta di fabbricazione riscossa in Sicilia. A questo punto credo che ci si debba fermare, per cui noi repubblicani siamo favorevoli al testo licenziato dalla Commissione.

Detto questo, vorrei aggiungere che circa il secondo aspetto di questo disegno di legge, quello cioè che riguarda i rimborsi allo Stato ai sensi dell'articolo 3 del decreto legislativo di attuazione 12 aprile 1948, penso si debba rimanere al testo approvato dalla Commissione e non si debba quindi approvare l'altro emendamento con il quale verrebbe soppresso l'articolo 2 e quindi verrebbe escluso il rimborso allo Stato di 40 miliardi. Le argomentazioni che il relatore ha svolto indubbiamente non possono essere facilmente disattese, ma a noi pare che le obiezioni formulate nel parere della 5ª Commissione debbano indurci, specialmente nello stato attuale della finanza del nostro paese, a rimanere sulla posizione tenuta in passato evitando di avviarci su un terreno nel quale potremmo entrare in conflitto con quanto previsto dall'articolo 81 della Costituzione.

Credo di aver esposto, in questo modo, i primi punti, e forse i più importanti, della nostra presa di posizione su questo provvedimento. Aggiungo che quanto è stato già detto nel parere della 5ª Commissione ci lascia nello stesso tempo consenzienti e perplessi. Non si può non dare atto al redattore di questo parere di essersi riferito, come dicevo all'inizio, a quel famoso contenzioso circa l'articolo 38 che ha riguardato non solo, ripeto, la quantificazione del contributo e la tempestiva corresponsione, ma anche i modi dell'utilizzo. Mi riferisco al contenzioso tra Stato e regioni. Effettivamente basta scorrere i giornali e gli atti dell'Assemblea regionale siciliana, basta scorrere gli atti parlamentari per cogliere gli echi di questa lunga e spesso complessa risorgente polemica.

A me importa in questa sede sottolineare che non essendo allo stato modificabile l'articolo 38 dello statuto siciliano, e quindi ravvisando in esso la indicazione di opere pubbliche è chiaro che noi dobbiamo qui ribadire innanzitutto la richiesta che questa esecuzione di lavori pubblici si inquadri in una programmazione regionale che tenga conto della programmazione nazionale. Questa utilizzazione di somme cospicue deve essere fatta individuando non già il singolo caso ma o per categorie, o per zone o per complessi, quelle che possono essere le utilizzazioni migliori del fondo di solidarietà nazionale.

Da questo punto di vista mi sia consentito sottolineare che vi è una competenza che invano era stata ritardata e che oggi è stata pienamente riconosciuta molto più che nelle regioni a statuto ordinario: è la competenza della regione siciliana per quelli che chiamiamo i beni culturali cioè per le opere attinenti alla tutela del patrimonio artistico e culturale, alla tutela dei beni ambientali nel nostro paese. Ebbene, la competenza è della regione siciliana ed io spesso sono costretto a cercare per esempio nelle mie interrogazioni di superare quella che è la risposta formalistica dell'amministrazione dello Stato la quale dice di non aver competenza in argomento, contravvenendo secondo me ad un principio fondamentale del nostro ordinamento di Stato democratico, cioè che sia

sempre tenuta a dare una risposta valida a quello che è nel suo complesso il Parlamento cioè l'espressione della sovranità popolare.

Questa però è una notazione direi di carattere indirettamente costituzionale. Nella sostanza, specie per la regione siciliana — e a questa io ora mi riferisco — tutta la competenza per tutto questo insieme di interventi e di opere comunque di tutela da attuarsi in concreto spetta alla regione stessa. Ebbene, il mio suggerimento — valga quel che valga una voce espressa nel dibattito per l'approvazione di questa norma — è che sia data priorità adeguata, per quel che concerne i programmi di opere pubbliche, a quelli attinenti alla tutela dei beni culturali della regione.

Credo che tutti gli italiani, ma in particolar modo coloro che hanno vissuto ed operato in Sicilia si rendono conto che se c'è una regione ricca al riguardo, ma in pericolo, è proprio la regione siciliana. Dicono — ed io trovo che questa sia una bellissima espressione — che essa è un continente, la Magna Grecia, in concreto, l'America dell'antichità nei confronti del popolo più geniale che abbia visto la luce nella storia, il popolo greco, ma è una regione in cui vi sono testimonianze — e le più cospicue nel Mediterraneo — anche di un'altra civiltà, di quella araba.

Ebbene, chi si riferisce ad una regione così ricca deve avere anche davanti agli occhi le forme di decadimento e di abbandono — a cominciare dalla bellissima, antica Lilibeo, della quale il collega Giacalone è figlio e della quale mi onoro di essere stato figlio per volontà di popolo — e di uno squallore molto, ma molto vasto. Vorrei chiedere al relatore se per esempio egli non ritenga che in questo programma del Ministero dei lavori pubblici non debba essere compresa anche una tutela adeguata, la rivitalizzazione della seconda per estensione laguna costiera del nostro paese, cioè lo stagnone di Marsala, che non soltanto è *unicum* dal punto di vista archeologico, perchè vi sono i resti delle antiche flotte puniche affondatevi nelle antiche battaglie e c'è anche l'isola di Mozia, ma anche perchè ha un notevole valore economico ed ecologico che rischia di perdersi perchè gravemente compromesso.

Sempre stando a quella città, l'antica Lilibeo, voglio far presente un'esigenza recepita anche dagli organi dello Stato, dagli esponenti della cultura, ma per la quale si segna il passo e talvolta inspiegabilmente: l'esigenza della realizzazione dei parchi archeologici perchè la Sicilia come ogni parte d'Italia è ricca di testimonianze del passato. Quelle zone che agli antichi popoli riuscirono agevoli per gli insediamenti sono le stesse zone — pianure, zone costiere, incontri di fiumi — nelle quali oggi possono essere valutati come convenienti certi insediamenti industriali, certi insediamenti urbani, certe lottizzazioni per cui il turismo molto spesso costituisce un toccasana, ma anche lo strumento avvelenato della rapina distruttrice nei confronti del territorio italiano e nella fattispecie siciliano.

Ebbene, allora la scienza e la cultura avevano impostato la soluzione del problema nel senso di realizzare — e ben venga la sua realizzazione quando sarà — la carta archeologica d'Italia (ma nello stesso tempo la fondazione Lerici se ne era occupata e lo si può fare con le rilevazioni aerofotogrammetriche, se ne era occupato allora il Ministero della pubblica istruzione e spero che se ne occupi risolutivamente ora il Ministero dei beni culturali) e sulla sua base ed anche sulla base di testimonianze ed indicazioni *in loco* bloccare certi territori affinchè man mano ne possa essere fatto uno studio archeologico ed una valorizzazione archeologica perchè non accada che si costruisca su di essi distruggendo tutto. Basti pensare cosa è accaduto nel napoletano dove mano mano che con il denaro pubblico si abbattevano i fabbricati costruiti nella zona dell'antica Ercolano, a fianco di essi sorgevano nuove moli anche per l'intento gretto magari di ottenere altre cospicue indennità di espropriazione.

Sulla base di queste esperienze mi permetto quindi di indicare che esiste un piano per quanto riguarda i parchi archeologici della Sicilia, e l'assessorato competente della re-

gione siciliana ha indicazioni notevoli. Certo noi non possiamo sostituirci alle competenze ed alle responsabilità degli organi regionali siciliani, ma dobbiamo dare un'indicazione di opinione pubblica, di coscienza democratica ed una indicazione in questo senso mi pare possa essere data e sia rilevante. Però vorrei aggiungere — ed ho finito, signor Presidente — che per noi è anche molto importante sottolineare l'attività che la regione può porre in essere per far vivere, sempre nei suoi compiti, quella preparazione del fattore umano che è stata portata innanzi finora in modi diversi e che per quanto riguarda la Sicilia presenta degli aspetti particolarmente interessanti. Sono opere pubbliche? Evidentemente no, ma tutto ciò che può essere utilizzato con l'articolo 38 quanto a impieghi in opere pubbliche può essere per converso disponibile per quel che concerne altri settori del bilancio della regione in relazione ad altre esigenze che sono di sua competenza.

Se c'è un argomento scottante in Italia è quello, di competenza regionale, dell'istruzione professionale. Non intendo andare oltre su questo tema anche perchè è vasto e scottante (c'è la legge 285, ci sono le generose impazienze, ci sono le attitudini ad essere scettici al riguardo) ma vorrei dire qualcosa che riguarda in particolar modo la Sicilia: non vorrei cioè che in questo momento, mentre l'attività per questo settore, quello che si chiama grosso modo il fattore umano, non è più affidata ad organi centrali dello Stato e mentre certi interventi che erano stati finora attuati dalla Cassa per il Mezzogiorno vengono a cessare in relazione all'attuazione dell'articolo 100 della legge 183 e quindi ai compiti che alla Cassa sono riservati in altri settori, abbiano a morire nell'isola istituzioni di una certa importanza e siano concluse negativamente esperienze che erano state importanti nel passato. Con ciò mi riferisco per esempio all'Istituto superiore per la formazione degli imprenditori e dirigenti di azienda, costituito più di venti anni fa in Sicilia per merito di organismi siciliani con nello sfondo la regione, che però non aveva la possibilità, mancando una legge *ad hoc*, di impegnarsi in tal senso; tale istituto ha preparato centinaia e centinaia di giovani che si sono inseriti validamente nel circuito economico, che esplicano una loro attività da anni responsabile e riconosciuta. Ed ora, cessando gli interventi della spesa straordinaria dello Stato, quelli della Cassa per il Mezzogiorno, e non essendo ancora messi in cantiere gli interventi della regione siciliana, si rischia di far scomparire qualcosa che non dovrebbe scomparire.

Onorevole Presidente, la ringrazio di avermi consentito di arrivare alla fine di questo mio intervento; in questo modo ho giustificato, senza poi la necessità di riprendere la parola per dichiarazione di voto, in relazione a questo disegno di legge, il voto favorevole dei repubblicani.

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Bevilacqua. Ne ha facoltà.

B E V I L A C Q U A . Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, non mi soffermerò sul tecnicismo dell'articolo 38 (bene ha fatto il senatore Cifarelli) nè su quella parte storica che portò, nello statuto della regione siciliana, l'articolo 38.

Ringrazio anch'io l'amico Giacalone per la puntuale, intelligente relazione che ha messo in luce alcuni aspetti che forse non avremmo potuto chiarire anche attraverso l'indagine conoscitiva che la Commissione finanze e tesoro ha ritenuto di dover effettuare a seguito della richiesta del governo della regione.

Il disegno di legge che viene oggi al nostro esame ha rappresentato per il passato un notevole se pur insufficiente contributo per sollevare le nostre popolazioni dal disagio economico in cui fatalmente erano cadute per negligenza ormai lontana dei passati governi. Il provvedimento quindi si inquadra nel piano di un doveroso intervento previsto per legge e che dal 1946 ha subito delle modificazioni. La Commissione finanze e tesoro, come dicevo prima, a fronte della richiesta che proviene dalla Sicilia ha ritenuto opportuno effettuare una indagine conoscitiva per accertare se fossero fondate le motivazioni

secondo le quali lo Stato avrebbe dovuto portare al 100 per cento dell'imposta di fabbricazione il contributo e se eliminare l'articolo 2 della legge che prevede il rimborso allo Stato delle spese che lo stesso opererebbe per servizi resi alla regione siciliana. L'indagine ha avuto luogo nello scorso mese di settembre con la partecipazione dell'intera rappresentanza politica dell'assemblea regionale. La Commissione ha ritenuto opportuno interrogare l'assessore al bilancio circa i criteri di spesa e di intervento e la risposta è stata quanto mai puntuale e chiarificatrice su taluni aspetti che non lasciavano certamente prefigurare l'accoglimento della richiesta siciliana.

Debbo dire che non poche nel dibattito sono state le osservazioni poste in essere dai vari commissari che hanno voluto significare l'interesse per queste nostre istanze che finalmente, nel quadro di una politica meridionalistica, assumono un momento di grande importanza.

Una seria impostazione del rilancio del Mezzogiorno non può non passare per la Sicilia. L'intervento del presidente dell'assemblea regionale, onorevole Pancrazio De Pasquale, nonchè quello dell'assessore al bilancio, hanno messo a punto, l'uno in rappresentanza della volontà politica della Sicilia e l'altro in rappresentanza dell'Esecutivo, la nuova maniera di gestire il fondo di solidarietà nazionale, che viene ora indirizzato verso un sistema di attività produttive a differenza di quanto avveniva nel passato, che ha lasciato segni quasi indelebili di poca accortezza nel procedimento di spesa. Vi è stata in questi ultimi anni quasi una inversione di tendenza ed è saggio aver individuato in alcuni settori, come l'agricoltura, il turismo, i lavori pubblici, l'artigianato e l'industria, quelli portanti dell'economia siciliana in senso positivo, quelli che conferiscono possibilità occupazionali, costernati come siamo del fatto che il problema dell'occupazione giovanile proprio in Sicilia ha toccato e tocca le punte più drammatiche. Non a caso infatti è allo studio della regione Sicilia la possibilità di interventi a favore di questo settore che la legge nazionale, almeno per noi, non affronta con la necessaria concretezza.

A me pare che il meno che si possa richiedere, non già in forma rivendicativa, ma per senso di giustizia, è l'adeguamento dei contributi al 90 per cento, come da emendamento approvato dalla Commissione finanze e tesoro e l'eliminazione dell'articolo 2 della legge governativa che prevede rimborsi allo Stato per servizi dallo stesso resi alle regioni. Nè vale affermare che, essendo lievitate le imposte di fabbricazione, gli introiti sono proporzionalmente maggiorati, nè vale forfettizzare e quantificare in ragione di molti miliardi i servizi che lo Stato non rende più alla regione Sicilia. Mi permetto di affermare che proprio sulle norme di attuazione in materia finanziaria i conti possono essere fatti anche dopo. E mi dichiaro favorevole all'emendamento presentato dalla Commissione volto a quantificare in misura minima proprio per ovviare al contenzioso. Quando le norme di attuazione in materia finanziaria saranno ben definite, soltanto allora si potrà affrontare il problema del conteggio dare e avere.

Certo non è questa la sede per farlo — me ne rendo conto — tuttavia mancherei ad un mio preciso dovere se non richiamassi l'attenzione dell'Assemblea su talune questioni che riguardano proprio la nostra Sicilia. Abbiamo parlato della grave problematica dell'occupazione giovanile, abbiamo detto di alcune necessità obiettive riguardanti la nostra popolazione — vi ha accennato anche il senatore Cifarelli — ma non abbiamo parlato della profonda piaga dell'emigrazione che costituisce il momento più drammatico per la rottura del rapporto fiduciario tra la nostra popolazione e la classe politica dirigente. Siamo alla ricerca affannosa del ristabilimento di un certo equilibrio, ed esso non può che passare attraverso interventi che diano la tangibile sensazione che stiamo operando nella giusta direzione. Per bene operare, è certo, occorrono mezzi, decisa volontà politica, occorre correttezza nella spesa, rapidità e snellezza bu-

rocratica anche da parte dello Stato erogatore.

Palermo, sede di governo e dell'assemblea nonchè di un assetto burocratico elefantiaco, assomma e rappresenta i mali e le istanze più di ogni altra città della Sicilia. Essa subisce una crisi profonda che dà un'immagine estremamente preoccupante. Per questo suo ruolo, per questa sua prerogativa sarebbe meritevole di un risarcimento che la ponesse nelle condizioni di essere trainante dell'economia siciliana e non invece oggetto di vituperio, spesso, da parte di coloro che dovrebbero sottolineare gli aspetti storici e culturali per una sua seria ripresa.

Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, come dicevo dianzi non mi soffermerò sugli aspetti tecnici. Del resto la relazione è particolarmente puntuale in questa direzione. Nel concludere, esprimo il voto favorevole della Democrazia cristiana a questo disegno di legge.

P R E S I D E N T E . Dichiaro chiusa la discussione generale. Ha facoltà di parlare il relatore.

G I A C A L O N E , *relatore*. Signor Presidente, onorevole Sottosegretario, onorevoli colleghi, ringrazio i senatori Cifarelli e Bevilacqua che hanno voluto portare qui l'eco dell'unanimità dei consensi espressi dalle forze democratiche rappresentate nella nostra Assemblea su questo provvedimento. Un ringraziamento particolare vorrei rivolgere al collega Cifarelli per il suo intervento così pieno d'amore per la terra di Sicilia. Le sue indicazioni credo debbano formare oggetto di attenzione da parte delle stesse forze politiche regionali nel momento in cui si apprestano a definire, nel mutato clima politico, il nuovo programma di governo fondato appunto sulla programmazione economica e sulla riforma amministrativa della regione.

Per quel che ci riguarda, facciamo nostra come Commissione, credo di poter dire, la sua sottolineatura in ordine all'importanza del parere espresso dalla 1ª Commissione permanente nel senso che lo stanziamento di cui all'articolo 38 non può fare riferimento ad una sola imposta. Ci troveremmo dinanzi ad una situazione piena di pericoli legando l'ammontare di un fondo così qualificante al gettito di un'imposta che, come vedremo affrontando gli emendamenti, è oscillante nel senso che per il futuro esercizio non permette alla regione di avere nemmeno quanto previsto nel disegno di legge.

A questo punto al relatore non resta che esprimere il proprio compiacimento per la unanimità dei consensi che si è realizzata attorno ad un provvedimento, come dicevo nella relazione, così qualificante per la regione siciliana onde poter programmare la sua rinascita economica e civile.

P R E S I D E N T E . Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

A B I S , *sottosegretario di Stato per il tesoro*. Signor Presidente, onorevoli senanori, interverrò molto brevemente. Questo è un disegno di legge di parte governativa, quindi è chiaro che ha il favore del Governo che l'ha predisposto e che d'altra parte, nel far ciò ha solo adempiuto a un suo preciso dovere. Piuttosto credo di dover fare qualche precisazione a proposito di un emendamento che la 6ª Commissione non ha definito ed ha ritenuto di dover demandare all'Aula per la sua analisi e la sua discussione.

Signor Presidente, ritengo che dobbiamo tener conto della situazione particolare di privilegio in termini di gettiti tributari e di dotazioni finanziarie riconosciuta alla regione siciliana dallo statuto per la sua particolare situazione economica e per la esigenza di avere disponibilità finanziarie, per la sua ripresa ed il suo inserimento all'interno del processo di sviluppo dell'intero paese.

È per questo motivo che la regione siciliana gode di un particolare regime fiscale: tutte le imposte percepite nella regione sono devolute all'amministrazione regionale ed a ciò si aggiunge un fondo a carattere di solidarietà nazionale, previsto appunto dall'articolo 38 dello statuto, che è stato determinato in questi anni nelle misure conosciute e

qui richiamate dal relatore nella sua brillantissima relazione che ho avuto modo di apprezzare e per la quale esprimo a lui oltre che i complimenti, anche i miei ringraziamenti.

È da tenere presente comunque che la regione siciliana, oltre che alla dotazione complessiva delle imposte percepite ed al fondo di solidarietà nazionale, partecipa anche alla ripartizione delle altre somme al pari di tutte le regioni a statuto speciale: le somme previste nel fondo di sviluppo, le somme previste da leggi speciali e così via. Va anche ricordato che lo Stato interviene inoltre in occasione di eventi straordinari. Vorrei solo ricordare gli interventi fatti per il Belice e per le alluvioni a Trapani. Desidero anche dire che ai piani di intervento straordinario la regione partecipa in una misura che risponde alle esigenze delle sue popolazioni. Ad esempio sui 2.000 miliardi stanziati per il Mezzogiorno, alla regione siciliana viene demandato il 17 per cento, cioè 344 miliardi di lire.

In una parola la Sicilia fruisce di questo regime particolare per le sue particolari esigenze da tutti riconosciute...

B O N I N O . Per i suoi sprechi! (*Commenti del senatore Segreto*).

A B I S , *sottosegretario di Stato per il tesoro*. ...e inoltre partecipa a tutte le altre ripartizioni. Volevo ricordare questo per arrivare poi ad una conclusione a proposito di una cosa in apparenza modesta, ma che ha invece non scarso valore.

Questa è la situazione attuale. Nel momento in cui si propone questo disegno di legge, si riconosce che debbono esserci dei miglioramenti costanti in termini percentuali.

Il Governo, riproponendo l'85 per cento, riteneva che queste esigenze di miglioramenti percentuali fossero rispettate. Visto l'andamento del gettito delle imposte di fabbricazione in Sicilia, 139 miliardi nel 1972, dei quali è stato devoluto l'85 per cento, pari a 118 miliardi, passato poi a 119 miliardi nel 1973, a 150 miliardi nel 1974, a 194 miliardi nel 1975, a 218 miliardi nel 1976; considerato cioè l'incremento costante verificatosi annualmente, come Governo ritenevamo che questa esigenza fosse rispettata. Detto incremento, infatti, ha consentito di aumentare annualmente, in una misura sufficiente, quanto doveva essere devoluto alla Sicilia.

In sede di Commissione si è ritenuto, invece, che essendoci stato quest'anno uno sviluppo non sufficiente a garantire questo progredire annuale della somma da devolvere, fosse opportuno elevare dall'85 al 90 per cento la percentuale da assegnare alla regione siciliana.

Pur essendo la posizione iniziale quella di mantenere l'85 per cento, tuttavia, in considerazione che non possa essere garantito, quest'anno, dall'aumento del gettito delle imposte di fabbricazione, un ulteriore miglioramento, abbiamo accolto l'emendamento presentato in Commissione che aumenta detta aliquota al 90 per cento.

Ci siamo invece espressi in termini negativi, sia in sede di Commissione bilancio sia in sede di Commissione finanze e tesoro (e confermiamo questa nostra posizione anche in Aula) circa l'emendamento inteso ad abolire, o comunque a ridurre in termini meramente figurativi, il rimborso da parte della regione siciliana per servizi ancora resi dallo Stato. Certo, senatore Bevilacqua, i servizi che lo Stato rende sono diminuiti, ma le voglio ricordare una sola voce perchè sia chiaro che il Governo non insiste così, tanto per avere comunque un rimborso: voglio rammentarle la pubblica istruzione, ancora interamente a carico dello Stato mentre nello statuto è previsto che debba essere a carico della regione siciliana. Se si sofferma su quello che può essere l'onere per questa attività tuttora a carico dello Stato, che invece dovrebbe essere sostenuto dalla regione, il senatore Bevilacqua si renderà conto che 40 miliardi non rimborsano certo la spesa effettiva. Mi è stata annunciata la presentazione di un emendamento tendente a diminuire questa somma; non ne ho ancora potuto prendere visione, comunque pregherei i presentatori di ritirarlo, tenendo conto che se è vero che possiamo fare i conti del dare e dell'avere al momento che la Commissione paritetica avrà terminato i suoi lavori perchè

possano essere attuate le norme che consentano di avere un regime definitivo della normativa fiscale attinente alla regione siciliana, è pur vero che in quella sede, per una parte o per l'altra, possono essere rivisti i conti e fissati i princìpi. La realtà è che lo Stato sostiene ancora una serie di spese che sarebbero di competenza della regione siciliana, per cui la somma fissata appare certamente non adeguata ai servizi che lo Stato tuttora rende per conto della regione.

Con ciò non voglio entrare minimamente nella situazione finanziaria generale, che pure comporta da parte di tutti una presa di coscienza maggiore di quanto in certe occasioni non appaia; a questo proposito può essere obiettato che una somma di 5 miliardi l'anno non può influire in modo rilevante sulla situazione in cui versa in questo momento il bilancio dello Stato. Credo però che principio necessario e fondamentale sia che non possiamo essere larghi in alcune direzioni o dimenticarci della situazione contingente nel momento in cui esaminiamo problemi scottanti e che devono essere certo affrontati; dobbiamo tener presente la situazione generale in ogni circostanza. Con questo emendamento credo che non venga rispettato quanto richiesto dall'articolo 81 della Costituzione; ma a parte ciò, vorrei pregare di ritirarlo proprio perchè tutti dobbiamo prendere coscienza che in ogni momento quando pensiamo alla spesa dobbiamo tener conto della situazione generale del bilancio dello Stato.

Per questi motivi, signor Presidente, mentre sono favorevole all'emendamento, così come approvato dalla Commissione, attinente alla modificazione della percentuale, sono nettamente contrario a che venga emendato l'articolo che prevede il rimborso da parte della regione siciliana allo Stato per i servizi che esso presta per conto della regione stessa.

P R E S I D E N T E . Passiamo all'esame degli articoli del disegno di legge nel testo proposto dalla Commissione. Se ne dia lettura.

P I T T E L L A , *segretario*:

Art. 1.

Il contributo a titolo di solidarietà nazionale, di cui all'articolo 38 dello statuto della Regione siciliana, è commisurato, per il quinquennio 1977-1981, al 90 per cento del gettito delle imposte di fabbricazione riscosse nella Regione stessa in ciascun anno finanziario.

(*È approvato*).

Art. 2.

La somma per spese sostenute dallo Stato per conto della Regione, ai sensi dell'articolo 3 del decreto legislativo 12 aprile 1948, n. 507, dovuta a titolo di rimborso dalla Regione, viene determinata, in via definitiva, per lo stesso quinquennio 1977-1981, nell'importo di lire 40 miliardi.

P R E S I D E N T E . Su questo articolo è stato presentato un emendamento. Se ne dia lettura.

P I T T E L L A , *segretario*:

Sostituire le parole: « nell'importo di lire 40 miliardi » *con le altre*: « nell'importo di lire 5 miliardi ».

2. 1 LA COMMISSIONE

P R E S I D E N T E . Su questo emendamento desidero conoscere il parere della Commissione bilancio, la quale ha già precedentemente espresso parere contrario su un emendamento soppressivo dell'articolo 2.

C I F A R E L L I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

C I F A R E L L I . Signor Presidente, ho l'incarico, affidatomi dal Presidente della 5ª Commissione, di dichiarare che il parere è contrario.

P R E S I D E N T E . Come i colleghi sanno, questo parere è obbligatorio ma non vincolante.

G I A C A L O N E , *relatore.* Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

G I A C A L O N E , *relatore.* Signor Presidente, non prendo la parola per amore di polemica ma a proposito dell'osservazione ora espressa dal rappresentante della Commissione bilancio, devo far notare che, nel parere espresso sull'emendamento soppressivo, si faceva riferimento al decreto legislativo n. 507 del 1948 contenente norme provvisorie di attuazione dello statuto siciliano in materia finanziaria. Secondo queste disposizioni, di volta in volta quando si rinnova il finanziamento viene determinata la somma che la regione siciliana deve rimborsare allo Stato per i servizi resi.

Mi rendo conto che un emendamento soppressivo avrebbe stravolto questa norma finanziaria tuttora in vigore, ma mi sembra che in questo modo la Commissione finanze sia in grado di soddisfare l'esigenza di stabilire un *quantum.* Per quanto concerne invece la copertura, mi sembra che la risposta l'abbia data già il Sottosegretario al tesoro. Nel capitolo 9001 del bilancio dello Stato è previsto uno stanziamento di 250 miliardi. Per il 1978, a giudicare dall'andamento dei conti del Tesoro e del gettito dell'imposta di fabbricazione in Sicilia, alla fine dell'anno — e tutte le ipotesi sono per una ulteriore riduzione del gettito — si avrà un'entrata di 226 miliardi. Questo significa che complessivamente, tenuto conto degli 8 miliardi, l'onere sarebbe di 234 miliardi, con 16 miliardi al di sotto della somma prevista nello stanziamento di bilancio.

Tuttavia non siamo venuti qui a scontrarci, soprattutto dopo il clima unitario che si è instaurato in questa Assemblea con gli interventi del collega Cifarelli e degli altri senatori. Resta inoltre fermo che l'appuntamento per noi è fissato al momento della emanazione delle norme di attuazione in materia finanziaria poichè in quella circostanza, senatore Abis, dovremo rivedere un po' questi conti. Non dimentichiamo, infatti, che ancora nel bilancio della regione siciliana sono aperti i capitoli che riguardano i fondi pregressi. In altre parole, in base alle norme di attuazione, questi conti dal 1948 non sono stati ancora chiusi. Comunque bisognerà provvedere, anche per chiudere il contenzioso esistente tra lo Stato e la regione.

Siamo consapevoli dello sforzo che lo Stato fa, ma la spesa complessiva che lo Stato sostiene per la regione siciliana, compresi gli interventi a favore delle zone terremotate, è appena del 3 per cento, quando la Sicilia ha un peso demografico del 9 per cento. Quindi non facciamo riferimento a trattamenti particolari, perchè semmai sono particolari in senso opposto.

In conclusione, per le cose che sono state dette, per il veto formale e sostanziale della Commissione bilancio, fermo restando per noi l'appuntamento politico della discussione delle norme di attuazione, alla luce dell'impegno assunto solennemente nel trentesimo anniversario dell'autonomia siciliana a Palermo dal presidente Andreotti, noi, almeno per quanto riguarda i membri qui presenti della Commissione finanze, ritiriamo l'emendamento.

P R E S I D E N T E . Metto ai voti l'articolo 2 Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

È approvato.

Passiamo all'esame degli articoli successivi. Se ne dia lettura.

P I T T E L L A , *segretario*:

Art. 3.

Il contributo di cui all'articolo 1 viene versato alla Regione nell'anno successivo a quello cui si riferisce, sulla base del totale

dei versamenti in conto competenza e residui effettuati in ciascun anno nelle sezioni di tesoreria provinciale dell'Isola a titolo di imposte di fabbricazione.

(*È approvato*).

Art. 4.

All'onere derivante dall'attuazione della presente legge per l'anno finanziario 1978, valutato in lire 250 miliardi, si provvede mediante riduzione di pari importo del capitolo n. 9001 dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'anno finanziario medesimo.

Il Ministro del tesoro è autorizzato a provvedere, con propri decreti, alle occorrenti variazioni di bilancio.

(*È approvato*).

P R E S I D E N T E . Passiamo alla votazione del disegno di legge nel suo complesso.

M A F A I D E P A S Q U A L E S I - M O N A . Domando di parlare per dichiarazione di voto.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

M A F A I D E P A S Q U A L E S I - M O N A . Onorevole Presidente, onorevole Sottosegretario, onorevoli colleghi, il Partito comunista italiano dà il suo voto positivo a questa legge in coerenza con la sua tradizionale scelta politica a favore del decentramento e dell'autonomia.

Mi si permetta però di notare che la mancata modifica dell'articolo 2, cioè la non riduzione delle somme dovute dalla regione allo Stato per le spese sostenute da questo per conto della regione — spese in netta diminuzione per l'avanzamento della riforma amministrativa — ne attenua alquanto il valore di solidarietà.

Le radici storiche e le motivazioni economiche di tale provvedimento sono state ampiamente e lucidamente illustrate dalla relazione del collega Giacalone e riprese dagli onorevoli senatori intervenuti.

Il versamento che lo Stato fa alla regione siciliana per favorirne lo sviluppo economico e ridurne la distanza con il resto del paese non è un regalo discrezionale ma, come è stato sottolineato dal senatore Cifarelli, un atto dovuto che sta alla base del patto costituzionale fra l'Italia e l'Isola, vissuta per secoli in un ambito politico diverso da quello delle altre regioni italiane.

Se oggi infatti, onorevoli colleghi, l'espressione « separatismo » può ritornare in circolazione soltanto come civetteria intellettuale di alcuni scrittori, essere cioè tema di dibattito più o meno raffinato ma totalmente privo di qualsiasi eco tra le grandi masse dell'Isola, ciò si deve alla giusta soluzione del problema del rapporto tra la Sicilia e l'Italia realizzata non solo attraverso l'istituto autonomistico ma anche attraverso gli strumenti finanziari acquisiti perchè tale autonomia potesse prendere corpo.

È infatti anche sulla base di una disponibilità finanziaria propria, autonoma che la regione siciliana ha potuto esercitare la sua funzione di governo e misurarsi concretamente con i drammatici problemi dell'Isola, superando il ruolo subordinato di semplice anello di trasmissione dei poteri centrali, aprendo cioè la strada, pur con tante difficoltà, ad una situazione nuova in cui la piena esplicitazione della propria autonomia si ricongiunge con una profonda, elettiva unità con il contesto nazionale.

Si è trattato e si tratta, è ovvio, di un processo lungo e contraddittorio, non privo di ombre. Clientelismi, municipalismi, lotte di potere all'interno dei partiti e dei gruppi dominanti, connivenze mafiose, operazioni corruttrici di industriali avventurieri, accumulo esasperante di residui passivi sono state alcune delle ombre più scure che hanno pesato sulla Sicilia.

Tuttavia sentiamo di poter dire che grazie alla forza politica autonoma della classe operaia, dei contadini, delle donne lavoratrici della Sicilia che si esprime fondamentalmente, anche se non esclusivamente, nei due partiti della sinistra, il Partito comunista italiano e il Partito socialista italiano, un pas-

sato di subordinazione e strumentalizzazione dell'Isola volge definitivamente al tramonto.

Opera oggi in Sicilia una vivace ma sana dialettica tra le forze politiche locali, che senza chiudersi in un regionalismo miope e deteriore, sviluppano autonomamente, in corrispondenza con le drammatiche esigenze delle masse popolari, le loro proposte economiche e di governo.

Lo stesso aggravarsi della crisi è servito da stimolo per la ricerca di una strada nuova. Infatti, partendo dalla necessità di una utilizzazione programmata di tutte le risorse, superando la dispersione e il relativo clientelismo assessoriale dei singoli capitoli di bilancio, si giunse nella primavera del 1975 al primo accordo di fine legislatura stipulato fra tutte le forze politiche e democratiche dell'assemblea regionale siciliana, che pianificò la spesa dell'ultimo anno di vita della legislatura proprio partendo dalla piena utilizzazione dei fondi *ex* articolo 38 disponibili allora in Sicilia. Si operarono allora alcune scelte programmatiche precise: la prima, a sostegno della produzione e in particolare dell'artigianato e dell'agricoltura (quest'ultima voce, cioè l'agricoltura, assorbì più della metà dello stanziamento complessivo del piano di fine legislatura, con un criterio che in un certo senso ha anticipato quello seguito in campo nazionale nella legge quadrifoglio); la seconda per le opere pubbliche e la terza per garantire il posto di lavoro.

Si è fatto così strada finalmente un concetto di programma economico di cui il fondo di solidarietà nazionale definito dall'articolo 38 costituisce non l'unica, ma certo la più sicura fonte di finanziamento. Dal primo programma di fine legislatura della primavera 1975 attraverso il programma concordato tra i partiti dell'arco costituzionale e dopo le elezioni del 20 giugno, che ha dato vita al Governo regionale tuttora in carica, fino alle trattative programmatiche in corso oggi per una nuova maggioranza di governo che includa responsabilmente tutti i partiti dell'arco costituzionale, indipendentemente dalla loro presenza diretta o meno nella giunta, il processo di avanzata democratica autonomistica ed unitaria della Sicilia procede parallelamente alla sua capacità di darsi un programma economico e di decentrare poteri e mezzi finanziari agli enti locali.

La crisi economica che viviamo in tutto il paese ha in Sicilia ripercussioni gravissime che sono a tutti voi ben note. Voglio ricordare comunque che nell'agosto di quest'anno sono stati registrati 209.000 disoccupati iscritti nelel liste normali di collocamento (prescindendo cioè dalle liste speciali giovanili) con un aumento del 34 per cento rispetto alle cifre dell'anno scorso.

Voglio ricordare che i giovani e le ragazze iscritti nelle liste speciali per il preavviamento al lavoro superano in Sicilia le 100.000 unità, con una massa dei giovani disoccupati seconda solo a quella della Campania. Voglio ricordare la mancata attuazione degli investimenti industriali promessi dai governi nazionali fin dal 1972, i famosi 25.000 nuovi posti di lavoro del « pacchetto Colombo », la sospensione dell'attività produttiva di due stabilimenti della Montedison e della Montefibre in provincia di Agrigento, l'esplosione della crisi nel settore chimico con la contrazione dei programmi di sviluppo a Siracura, Gela, Ragusa e la messa in cassa integrazione di migliaia di lavoratori edili e metalmeccanici, la crisi dell'industria tessile e dell'abbigliamento che in Sicilia si chiama Calzificio siciliano di Palermo, Matesi di Camporeale, Halos di Licata; la macroscopica riduzione dell'attività edilizia eccetera. Sono tutte ferite gravissime aperte nel corpo della Sicilia. Tutto ciò ha determinato azioni di protesta e grandi manifestazioni di lotta di ampiezza straordinaria (ricordo per tutte il grande sciopero generale del 28 ottobre). Ma se queste manifestazioni — ed è questo il punto su cui vorrei richiamare l'attenzione — in nessun modo si sono collocate in opposizione all'ordine democratico e costituzionale, ebbene ciò dipende secondo noi anche dal fatto che l'intervento programmatorio della regione, reso possibile tanto dalla solidarietà nazionale dello Stato quanto dall'intesa unitaria che regola la vita dell'assemblea, ha attenuato gli impatti più violen-

ti della crisi dimostrando nel concreto che gli strumenti della democrazia sono gli unici validi ad affrontarla.

Molte volte i difetti della Sicilia non sono che lo specchio di difetti nazionali più accuratamente nascosti. Questi difetti non si esorcizzano con rigurgiti di posizioni antimeridionalistiche, ma portando a fondo il rinnovamento economico e democratico del paese. Tale rinnovamento può avvenire solo riconoscendo ai lavoratori il diritto di partecipare a pieno titolo alla direzione della regione e del paese, attraverso una leale unità di intenti tra le forze politiche che trovano la loro radice storica nella Resistenza antifascista e nella Costituzione, di cui celebreremo tra qualche giorno il trentesimo anniversario e di cui lo statuto siciliano è parte integrante.

La strada dell'unità è molto meno gratificante per i singoli gruppi politici e per le singole persone di quanto lo sia la strada dello scontro, ma la strada dell'unità è quella più utile al paese. Il voto unitario su questa legge, che è una legge particolare senza dubbio ma importante per il rapporto che essa ribadisce tra lo Stato ed una delle più nobili regioni italiane, possa essere di auspicio e di incoraggiamento perchè si avanzi con fermezza su questa difficile, faticosa strada dell'unità: unità nel rispetto delle diversità, sia per quanto riguarda le forze politiche, sia per quanto riguarda le realtà regionali.

Con tale spirito, il Gruppo comunista vota a favore di questa legge. (*Vivi applausi dall'estrema sinistra. Congratulazioni*).

S E G R E T O . Domando di parlare per dichiarazione di voto.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

S E G R E T O . Signor Presidente, sarò brevissimo. Il provvedimento al nostro esame, pur con tutto l'impegno che ha profuso nel dibatttio l'amico e compagno senatore Giacalone, non ci lascia molto soddisfatti: infatti il Governo non ha accettato l'impostazione del Presidente della regione siciliana che voleva che il contributo fosse portato al 100 per cento, non ha accettato l'eliminazione dell'articolo 2, relativo al rimborso dei quaranta miliardi per i servizi dello Stato, nè ha accettato l'emendamento per la riduzione a cinque miliardi, per i servizi dello Stato. È un taglio che la Sicilia non meritava; si tratta di un contributo che viene pagato in gran parte dai siciliani e che pertanto doveva restare, nella sua interezza, alla regione siciliana.

Certo, occorre che queste somme vengano erogate con trasparente oculatezza, che vengano spese per opere pubbliche, agricole e così via. Se dovessimo parlare sul come sono state spese queste somme nel passato, si dovrebbe fare una disamina più approfondita. Infatti, i soldi sono stati spesi non per dare lavoro ai disoccupati ma solo per pagare i debiti di enti regionali che sono il tarlo continuo della regione siciliana. Mi auguro che i fondi stanziati questa volta vengano spesi bene perchè le cose, cari compagni comunisti, non è che siano migliorate dal momento in cui si è fatto l'accordo programmatico! Le cose vanno come prima e forse peggio di prima. Gli incontri di questi giorni confermano che le cose non vanno: anche se c'è stata la vostra presenza tutto rimane fermo, per cui bisogna rimboccarsi le maniche e fare sul serio; bisogna che i soldi non vengano spesi con partigianeria ma con la più assoluta tranquillità e serenità in modo che i lavoratori abbiano lavoro e la disoccupazione in Sicilia possa essere lenita, anche se non potrà scomparire del tutto.

Questo è l'impegno che ognuno di noi deve avere, senza far polemiche ma con senso di responsabilità. Mi rendo conto che la situazione economica del paese è grave: il Sottosegretario ci ha ricordato inoltre che la Sicilia ha avuto, a seguito del terremoto e dell'alluvione, delle somme. Egregio signor Sottosegretario, altre regioni hanno avuto più di noi...

A B I S , *sottosegretario di Stato per il tesoro*. Non era quello il senso dell'intervento, senatore Segreto.

S E G R E T O . ... e noi non abbiamo parlato. Se poi ricordiamo la riconversione

industriale, la Sicilia non ha avuto assolutamente nulla, tranne le briciole.

Comunque, siamo fiduciosi nello Stato, perchè siamo nello Stato — guai se non fosse così — e appunto per questo esprimiamo voto favorevole, pur con le nostre riserve, augurandoci che la Sicilia possa progredire con le somme che verranno stanziate da questa legge.

P R E S I D E N T E . Metto ai voti il disegno di legge nel suo complesso. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

È approvato.

Sospendo la seduta.

(*La seduta, sospesa alle ore 11,20, è ripresa alle ore 11,45*).

Presidenza del vice presidente CATELLANI

Seguito della discussione e approvazione del disegno di legge:

« Coordinamento degli interventi pubblici nei settori della zootecnia, della produzione ortoflorofrutticola, della forestazione, dell'irrigazione, delle grandi colture mediterranee, della vitivinicoltura e della utilizzazione e valorizzazione dei terreni collinari e montani » (986) (*Testo risultante dall'unificazione di un disegno di legge di iniziativa governativa e dei disegni di legge di iniziativa dei deputati Salvatore ed altri; Bortolani ed altri*) (*Approvato dalla Camera dei deputati*) (*Relazione orale*)

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: « Coordinamento degli interventi pubblici nei settori della zootecnia, della produzione ortoflorofrutticola, della forestazione, dell'irrigazione, delle grandi colture mediterranee, della vitivinicoltura e della utilizzazione dei terreni collinari e montani », testo risultante dall'unificazione di un disegno di legge di iniziativa governativa e dei disegni di legge di iniziativa dei deputati Salvatore ed altri; Bortolani ed altri, già approvato dalla Camera dei deputati e per il quale è stata autorizzata la relazione orale.

Ricordo che nella seduta di ieri è stata chiusa la discussione generale. Resta da svolgere un ordine del giorno. Se ne dia lettura.

P I T T E L L A , *segretario*:

Il Senato,

tenuto conto che, secondo quanto previsto dall'articolo 7 della presente legge, i beneficiari delle provvidenze finanziarie sono, fra l'altro: le imprese familiari coltivatrici singole ed associate; le cooperative agricole e i loro consorzi, costituiti da coltivatori diretti, proprietari od affittuari singoli o associati, da mezzadri, coloni e lavoratori agricoli dipendenti con particolare riguardo alle cooperative costituite ai sensi della legge 1° giugno 1977, n. 285;

tenuto conto del ruolo primario svolto dalla cooperazione agricola per lo sviluppo economico del settore,

impegna il Governo

ad emanare opportune disposizioni affinchè, in sede di applicazione della legge, in materia di attribuzione delle disponibilità finanziarie il settore cooperativo venga privilegiato rispetto agli altri settori.

9. 986. 1 PACINI, FOSCHI, SALVATERRA, CARBONI, GIUST

F O S C H I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

F O S C H I . Signor Presidente, onorevoli senatori, in mancanza del primo firma-

tario dell'ordine del giorno dirò io brevi parole di illustrazione.

Abbiamo ritenuto che l'articolo 7 della legge che stiamo esaminando debba esplicitare di più il ruolo proprio delle cooperative e del movimento cooperativo nel suo insieme. Eravamo del parere di presentare un emendamento ma, consapevoli che il provvedimento legislativo poteva essere approvato senza modifiche, ci siamo limitati a presentare un ordine del giorno con cui invitiamo il Governo ad emanare opportune disposizioni affinchè, in sede di applicazione della legge, in materia di attribuzione delle disponibilità finanziarie il settore cooperativo venga privilegiato rispetto ad altri settori.

Questa nostra richiesta muove da un'esigenza evidente. Stante il ruolo e le prospettive, come dicevo prima, del movimento cooperativo, anche in considerazione che lo stesso articolo 7 di questa legge fa riferimento alla legge sull'occupazione giovanile n. 285, per quanto concerne la promozione di cooperative agricole, riteniamo che il Governo in sede di attuazione debba impegnarsi per quanto possibile nel senso di privilegiare rispetto ad altri soggetti previsti dalla legge il movimento cooperativo nel suo insieme.

P R E S I D E N T E . Ha facoltà di parlare il relatore.

S A L V A T E R R A , *relatore*. Signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, ho ascoltato con vivo interesse ed attenzione gli interventi dei colleghi Lazzari, Brugger, Fabbri, Balbo, Bonino, Chielli e Mazzoli ed ho rilevato che da parte di tutti sono stati portati elementi e contributi di carattere globalmente costruttivo anche se talvolta critico. Certamente non mi sento di condividere alcune critiche troppo frettolose alla politica agricola del passato se, come ricordavo nella relazione al disegno di legge al nostro esame, dopo tutto questa nostra agricoltura dal 1950 al 1975 ha raddoppiato in termini reali la produzione lorda vendibile complessiva. Quindi qualcosa di valido deve pur essere stato fatto. Credo che anche la politica erogatoria di sussidi in un certo periodo abbia avuto una sua qualche validità ed una sua logica per integrare i magri redditi di chi lavorava in agricoltura, specie nelle zone povere di collina e di montagna, ed abbia avuto una sua validità anche per frenare o almeno rallentare un esodo che è stato certamente caotico, tumultuoso, ma che poteva assumere un carattere ancora più marcato senza questi interventi.

Certo oggi possiamo e dobbiamo rallegrarci perchè con il disegno di legge al nostro esame è stato fatto un passo avanti rispetto a questo tipo di politica e di interventi erogatori ed assistenziali e si è giunti ad aggredire in modo nuovo i problemi del settore mediante lo strumento della programmazione, mediante piani di lungo respiro con un obiettivo ben preciso e con un organico piano di finanziamenti ad esso correlati. In questo modo le riforme vengono finalizzate all'allargamento della base produttiva, alla riduzione del *deficit* della bilancia dei pagamenti, al miglioramento delle condizioni economiche e sociali degli addetti al settore.

Nella discussione sono ricorsi con più frequenza alcuni punti: prima di tutto, che lo sviluppo industriale nel nostro paese è stato squilibrato ed ha portato alla rovinosa crisi attuale che non è solo crisi economica, ma è anche crisi morale e culturale, per uscire dalla quale occorre un ripensamento sul modello di sviluppo e sul tipo di società che vogliamo, un tipo di società dove il ruolo dell'agricoltura, i valori, la cultura del mondo agricolo dovranno avere più spazio. Altro tema ricorrente nella discussione è stato il rapporto Stato-regioni: è emerso spesso il dubbio circa la capacità delle regioni di rispondere con la necessaria celerità agli adempimenti della legge ed il dubbio sulla loro efficienza operativa. È emerso altresì il problema del ruolo dei giovani in agricoltura.

Particolari quesiti hanno poi affrontato i discorsi del senatore Fabbri, contrario alla costituzione del CIPAA, e del senatore Brugger, che ha chiaramente denunciato lesioni alle norme dello speciale statuto di autonomia delle province di Trento e di Bol-

zano. Per quanto riguarda il primo punto, cioè lo stato dei rapporti Stato-regione, dicevo nella relazione che deve essere ricercata una armoniosa integrazione tra le competenze, le funzioni, l'operare dello Stato e delle regioni e che prima che dalla norma scritta questa armoniosa integrazione dipendeva dalla volontà politica di entrambe le parti di superare le difficoltà che certamente si sarebbero incontrate. Comunque, questo rapporto Stato-regione va superato e risolto nel senso della salvaguardia delle competenze regionali e col dare agli organismi regionali un minimo di fiducia reale, corresponsabilizzandoli con lo Stato nella gestione dei delicati problemi del settore. Le inadempienze che taluni imputano alle regioni possono essere anche comprese se si pensa al loro difficile decollo dal 1970 in poi, quando mancavano leggi quadro e i rapporti Stato-regione dipendevano spesso dal grado di sensibilità dei vari ministri.

Provengo da una zona dove la regione e la provincia hanno operato in modo soddisfacente ed ho quindi fiducia nelle capacità delle regioni di affrontare e risolvere i problemi. Tale capacità delle regioni deve essere accresciuta ed aiutata dal Governo centrale con un avveduto uso dei suoi poteri di indirizzo e di coordinamento.

Il ruolo dei giovani in agricoltura. Qualsiasi legge per lo sviluppo dell'economia agricola rischia di essere vanificata se non viene assicurata la presenza nel settore di un adeguato numero di giovani, il che è possibile solo se il settore garantisce posti di lavoro sicuri, se garantisce indipendenza e reddito adeguato. Oltre a ciò, bisogna anche ridare dignità alla figura di chi lavora la terra, anche con la riscoperta — come dicevo ieri — dei valori della cultura contadina; in caso contrario, l'esodo giovanile massiccio e incontrollato verso gli altri settori economici continuerà ed è illusorio pensare che ai compiti di razionalizzazione, di rinnovamento, di ristrutturazione delle strutture produttive possano indirizzarsi gli anziani, la cui preoccupazione principale è comprensibilmente quella di tirare avanti senza addossarsi i pesanti impegni finanziari e di lavoro che il rinnovamento comporta.

Tra i temi particolari ricordavo quello del senatore Fabbri contrario alla costituzione del CIPAA, cioè del Comitato interministeriale per la politica agricolo-alimentare. Per me è un fatto di rilevante importanza invece la costituzione di questo ente che è lo strumento programmatorio e di coordinamento che deve reggere, assieme alle regioni, tutta l'impalcatura della legge. La necessità di un organismo centrale di coordinamento credo che non possa essere messa in dubbio se solo si pensa che in passato l'agricoltura è stata vista come settore residuo proprio perchè mancava chi la considerasse nel suo insieme come settore produttivo, capace di indurre altre attività, come elemento di equilibrio, come fattore di difesa dell'ambiente. Così, mancando questo organismo di coordinamento, sono state autorizzate dai diversi ministeri importazioni di prodotti di cui già c'era eccesso di produzione interna, sono stati autorizzati insediamenti in terreni che erano e dovevano rimanere destinati all'agricoltura e si è consentito che la speculazione derubasse l'agricoltura del suo terreno produttivo, cioè dello strumento di lavoro.

Quindi il CIPAA dovrebbe essere il centro che coordina e che verifica che tutte le decisioni pubbliche si ispirino ai princìpi generali di questa legge, princìpi fra i quali vi è quello della centralità dell'agricoltura.

Ho ascoltato con molta attenzione le osservazioni e le argomentazioni che il senatore Brugger ha svolto a sostegno di quanto da lui lamentato, cioè del fatto che in questa legge si provocano lesioni allo statuto speciale di autonomia delle province di Trento e Bolzano. Credo che quanto detto dal senatore Brugger debba essere ben meditato perchè la legge che stiamo per approvare non sia poi vanificata se, ad un eventuale ricorso delle province autonome di Trento e Bolzano davanti alla Corte costituzionale, dovesse essere dichiarata incostituzionale, o, peggio ancora, perchè non risorga un contenzioso faticosamente risolto con le popolazioni del gruppo etnico tedesco dell'Alto Adige e con la vicina Austria, garante del rispetto degli accordi De Gasperi-Gruber di Parigi e di tutte le successive norme di attuazione di questa autonomia.

Sarà utile ricordare qui che, a tutela dell'autonomia finanziaria delle province di Trento e Bolzano, sta l'articolo 78 dello statuto speciale per l'autonomia che recita tra l'altro: « Nella determinazione di detta quota sarà tenuto conto in base ai parametri della popolazione del territorio anche delle spese per gli interventi generali dello Stato disposti nella restante parte del territorio nazionale negli stessi settori di competenza delle province ». Non credo che nella legge n. 986, quando si parla di finanziamenti, specie agli articoli 3 e 17, ci sia, magari non espressa, la volontà di operare, nell'attribuzione dei fondi spettanti alle province di Trento e Bolzano in base a questo provvedimento, in modo diverso o in contrasto rispetto a quanto previsto dall'articolo 78 dello statuto. Ma poichè il dubbio può sorgere — e infatti è sorto ai colleghi Brugger e Mitterdorfer che per questo hanno presentato un emendamento — è necessario, vista la delicatezza del problema, come sopra ricordavo, chiarire se in questo caso si dovrà operare facendo preciso riferimento all'articolo 78 dello statuto speciale per l'autonomia.

Le vie da seguire possono essere diverse; si può accogliere la proposta di emendamento dei senatori Brugger e Mitterdorfer, ma ciò comporterebbe un ritardo nell'approvazione definitiva della legge, che dovrebbe tornare alla Camera. E ciò contrasta con le esigenze del mondo agricolo che reclama interventi urgenti. Si potrebbe anche scegliere una seconda via più celere, quale quella di un ordine del giorno sottoscritto dalle varie forze politiche presenti in Assemblea con il quale impegnare il Governo ad operare in sede di riparto dei finanziamenti previsti dalla presente legge per le province di Trento e Bolzano con il preciso e puntuale riferimento a quanto stabilito dall'articolo 78 dello statuto per l'autonomia, e di una precisa dichiarazione del Governo di accettare detto ordine del giorno e di sentirsi vincolato ad operare in tal senso. Credo che questa seconda proposta concilierebbe le due esigenze che abbiamo di fronte: la necessità di arrivare rapidamente all'approvazione della legge e alla sua fase operativa e in secondo luogo di tranquillizzarci e di tranquillizzare sui dubbi sorti per quanto attiene ad eventuali lesioni dell'autonomia delle province di Trento e di Bolzano. Perchè di vera lesione si tratterebbe se non si operasse nel rispetto dell'articolo 78.

Credo di avere, sia pure succintamente, risposto ai problemi sorti durante la discussione generale e che si possa quindi giungere rapidamente all'approvazione del disegno di legge. (*Applausi dal centro*).

P R E S I D E N T E . Onorevole relatore, la invito ad esprimere il parere sui due ordini del giorno che sono stati presentati.

S A L V A T E R R A , *relatore*. Sull'ordine del giorno n. 1, presentato dal senatore Pacini e da altri senatori, il mio parere è favorevole. Sull'ordine del giorno presentato dal senatore Fabbri, mi rimetto al parere del Governo.

P R E S I D E N T E . Ha facoltà di parlare il Ministro dell'agricoltura e delle foreste.

M A R C O R A , *ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ritengo molto importante che il Senato abbia voluto discutere prima della fine dell'anno questo disegno di legge che solo poco tempo fa è stato approvato dalla Camera dei deputati. L'importanza è in stretta funzione del rilievo che attribuiamo al provvedimento, come strumento di notevole carica innovativa per quanto riguarda la gestione, la programmazione ed il finanziamento dello sviluppo agricolo.

Riteniamo anche che il provvedimento sia destinato a dare un apporto di grande significato nell'attuazione del piano agricolo-alimentare per la definizione del quale, come il Senato sa, si è tenuto nei giorni scorsi e si è concluso ieri il convegno nazionale che ha fatto seguito ai tre convegni interregionali svoltisi nel corso dell'ultimo mese su organizzazione congiunta con le regioni.

Sia il provvedimento all'esame sia il piano si muovono infatti secondo un'unica linea logica, di cui il primo anticipa alcune

— ma evidentemente non tutte — importanti applicazioni concrete.

Non vogliamo l'innovazione per l'innovazione. Non ignoriamo nè sottovalutiamo ciò che ha fatto l'agricoltura negli ultimi venti anni. Il Presidente del Consiglio nell'aprire l'altro giorno il convegno sul piano ha detto che il vero miracolo economico italiano, come è stato chiamato il nostro sviluppo di alcuni anni fa — ma che poi per questo aspetto è continuato — è stato il fatto che l'agricoltura, malgrado un esodo che tutti conosciamo, abbia moltiplicato la sua produzione e sia riuscita a far fronte, non completamente ma comunque in notevole misura, ai consumi molto maggiori di una popolazione molto maggiore.

Io stesso ho ripetuto molte volte delle cifre al riguardo.

Non condividiamo l'artificiosa contrapposizione che da qualche parte viene fatta fra una politica passiva in agricoltura, che sarebbe quella degli anni passati, condizionata in larga misura dall'iniziativa degli operatori e causa quindi di sprechi e dispersioni dei mezzi, e una politica attiva. Se veramente ciò fosse stato, probabilmente non avremmo avuto quei risultati.

Non disconosciamo però i difetti dello sviluppo precedente, nè ignoriamo le conseguenze dell'esodo, gli effetti negativi degli abbandoni di risorse, soprattutto nelle aree interne, e quelli altrettanto negativi delle concentrazioni di popolazioni e di investimenti in altre aree. Ma non crediamo che questi effetti siano stati tanto la conseguenza della politica agricola quanto piuttosto la conseguenza di uno sviluppo più generale che si è manifestato in modo tumultuoso e disordinato, anche a causa di spinte corporative troppo spesso incontrollate che hanno dato luogo, esse sì, a distruzioni di risorse, a sprechi ed a conseguenti azioni di carattere assistenziale.

Quindi, non vogliamo tradire nulla. Però anche un buon vino di annata col tempo scolorisce e perde il suo valore. Semmai, gli rimane un valore di antiquariato.

Qui però non dobbiamo fare dell'antiquariato. Dobbiamo portare verso la soluzione i problemi dell'agricoltura e quelli che la varia dinamica della nostra economia e la dinamica conseguente della nostra società, delle nostre istituzioni, del quadro complessivo del nostro vivere civile hanno fatto emergere.

Da ciò la nostra convinzione della necessità di un nuovo modo di gestione del sistema agricolo-alimentare; e quindi di una politica di programmazione attiva che ne affronti i problemi in maniera possibilmente globale ed organica, e che li affronti nell'ambito del quadro istituzionale, valorizzando il ruolo proprio dei singoli protagonisti della programmazione.

Così come il piano agricolo-alimentare, questo provvedimento si ispira a tali concezioni, e tende ad applicarle.

Un primo fatto innovativo di grande importanza lo vediamo nel Comitato interministeriale per la programmazione agricolo-alimentare, che viene istituito con queste norme. Crediamo nella necessità di questo organismo centrale di coordinamento, e per questo ne abbiamo previsto l'istituzione indicandone le diverse attribuzioni nei disegni di legge che abbiamo presentato nell'ultimo anno.

Se nel passato l'agricoltura si è trovata frequentemente in una posizione di marginalizzazione ciò è dovuto anche ad un modo troppo settoriale di vedere le cose. Non solo quelle agricole, ma tutto l'insieme dei singoli aspetti dell'economia e della società. Impegni internazionali sono stati assunti senza tener conto delle esigenze dell'agricoltura. Sono stati autorizzati insediamenti non solo di tipo industriale ma di tipo speculativo, che hanno deturpato le nostre coste e le zone più belle, grazie a leggi e comportamenti che hanno consentito che l'agricoltura fosse derubata del suo terreno produttivo.

In positivo sappiamo poi che l'agricoltura e tutto il sistema agricolo-alimentare hanno bisogno non solo di leggi coordinate ma di comportamenti coordinati e coerenti. Allora bisogna che tutti i centri decisionali pubblici si ispirino a questi comportamenti, e che vi sia una sede di incontro e di valutazione.

Abbiamo ritenuto che il punto d'incontro delle istanze di cui ciascun centro di decisione finisce con l'essere portatore possa essere il CIPAA, con il concorso delle regioni e delle categorie, fermo rimanendo il potere di coordinamento superiore del Consiglio dei ministri.

Al CIPAA intendiamo affidare compiti che trascendono questo provvedimento. Dovrà essere la sede di coordinamento di tutti gli atti che hanno ad oggetto la politica agricolo-alimentare, in applicazione generale del piano.

Però è chiaro che proprio la sfera di competenze aperta al CIPAA da questo provvedimento costituisce già di per sè un'area molto importante, che investe sia i rapporti fra le diverse sedi decisionali pubbliche centrali, sia i rapporti con le sedi decisionali a livello regionale.

Infatti, il secondo significato di grande rilevanza di questo provvedimento è che esso prende atto delle responsabilità delle regioni in campo agricolo e, attraverso il CIPAA e la instaurazione di procedure di programmazione, le corresponsabilizza alla formazione stessa della politica agricola.

I decreti delegati di applicazione della legge n. 382, nel completare il trasferimento alle regioni delle competenze in materia agricola, hanno definito in modo sufficientemente organico i rapporti fra Stato centrale e articolazioni regionali dello Stato.

Sul piano giuridico non abbiamo dubbi che le regioni debbano essere partecipi non subordinate ma protagoniste della formazione della politica agricola.

Sul piano politico, la convinzione è che non è possibile dar luogo a qualsiasi tipo di programmazione in agricoltura e che la stessa funzione di indirizzo e coordinamento propria dello Stato centrale non potrebbe essere fruttuosa di risultati senza la partecipazione convinta ed attiva delle regioni, le quali vi debbono dare applicazione attraverso la loro iniziativa sul piano delle leggi e sul piano dell'attività; per altro verso, è indispensabile che l'iniziativa regionale possa inquadrarsi in una visione globale ed unitaria, definita dalla legislazione nazionale e dagli stessi atti programmatici di indirizzo e coordinamento.

In altre parole, se è vero che lo Stato centrale può e deve coordinare le regioni, queste a loro volta possono e debbono contribuire alle determinazioni del primo, che si pone come sintesi delle loro istanze, fermo rimanendo, evidentemente, in caso di inconciliabilità, il preminente interesse unitario.

La stessa organizzazione del convegno sul piano agricolo-alimentare, che è stato preceduto da una larga consultazione interregionale, ed i lavori delle cui commissioni sono stati presieduti dagli assessori regionali all'agricoltura, è dimostrazione di questa volontà.

Il CIPAA si pone quindi come sede di formazione della politica agricola, attraverso il concorso e la partecipazione delle regioni. Per questo è stabilito che esso proceda ai diversi momenti di programmazione previsti dal disegno di legge all'esame di intesa con una commissione composta da un rappresentante per ciascuna regione.

Sono stato e sono un regionalista convinto. Proprio sulla base di questa convinzione non ho mancato e non manco di esprimere rilievi nei confronti delle regioni. Ripeto che non li ho espressi, come da qualcuno è stato detto, perchè il trasferimento operato dal decreto del Presidente della Repubblica n. 616 ha levato spazio e potere al Ministero dell'agricoltura, ma nella preoccupazione delle conseguenze di certi vuoti e di talune disfunzioni. Sappiamo bene, fra l'altro, che al Ministero si aprono spazi nuovi. Ma sappiamo che l'agricoltura non consente ritardi, nè soluzioni di continuità, nè carenze. Non consente che un tipo di azione pubblica così essenziale come la selezione del bestiame non venga affrontato; però, abbiamo dovuto rammaricarci che in alcune regioni questo problema non venisse affrontato. Non sono concepibili rallentamenti nell'attività di rimboschimento, che già di per sè è così lenta; eppure, dopo che l'Azienda delle foreste demaniali ha proceduto, in applicazione del precedente decreto n. 11, a trasferire alle regioni 285.000 ettari di terreni, abbiamo dovuto prendere

atto che i nuovi rimboschimenti si sono pressochè dimezzati, che in alcune regioni l'uso delle sementi forestali si è ridotto ad un decimo e che in altre addirittura si è consentito il pascolo di bestiame nei nuovi boschi. Tutte queste sono cose molto gravi. Così come, a parte la discussione sull'applicabilità o meno delle norme previste dalla legge n. 153, in un sistema amministrativo così poco efficiente come è il nostro, sappiamo tutti come il problema dei residui passivi in campo agricolo non si è alleggerito ma si è aggravato con il passare alle regioni di stanziamenti statali.

Ho anche più volte invitato le regioni a resistere alle pressioni e ad evitare che il proprio personale si chiuda dietro i tavoli degli uffici. Il personale delle regioni deve stare nella misura degli operatori.

Sottolineiamo questi aspetti, perchè riteniamo essenziale che le regioni corrispondano positivamente alle ragioni per cui furono costituite.

Ecco perchè riteniamo che erra chi ritenesse che sono sufficienti alcune norme di legge per creare la nuova impalcatura costituzionale. Erra chi ritenesse che con l'applicazione del decreto del Presidente della Repubblica n. 616 il 1° gennaio prossimo tutto possa essere definito ed operante. I problemi da risolvere sono molti e vanno affrontati in concreto, passo dopo passo. Anche alcuni autorevoli esponenti regionali hanno affermato che il decreto del Presidente della Repubblica n. 616 affida alle regioni compiti gravosi e nuovi, per risolvere i quali le regioni hanno bisogno di comprensione e di collaborazione ed anche di aiuto. Così come, per altro verso, bisogna riempire di contenuti concreti le parole « indirizzo e coordinamento », destinate altrimenti a rimanere prive di significato.

Bisogna quindi cercare man mano, con pazienza e con spirito di grande comprensione e collaborazione, di instaurare nuovi rapporti per realizzare un quadro istituzionale efficiente nel quale deve operare la agricoltura.

Inoltre, quel che vogliamo sottolineare è la necessità della partecipazione al momento programmatico delle forze sociali, ed in particolare delle forze produttive dell'agricoltura, degli imprenditori e dei lavoratori.

La programmazione, così come noi la vediamo, non è nè una programmazione tassativa nè una programmazione indicativa. Riteniamo che in una economia di mercato, sia pure corretta dall'intervento pubblico, la risposta ai traguardi che vengono promossi nell'interesse generale potrà essere positiva solo se verso di essi si orienteranno le decisioni imprenditoriali.

Allora il momento programmatico non cala dall'alto verso il basso. Piuttosto si forma dal basso verso l'alto, e si basa sulla convinzione e sul consenso.

Per questo prevediamo nelle norme di programmazione all'esame l'acquisizione dei pareri delle organizzazioni sindacali e professionali e delle associazioni dei produttori.

Sempre in questa prospettiva il Governo ha da tempo presentato, ed il Senato ha già approvato, il disegno di legge che istituisce le associazioni dei produttori agricoli. Si tratta anche in questo caso di un fatto di adeguamento del quadro istituzionale giacchè realizza le forze interlocutrici proprie dell'agricoltura nei confronti dei poteri pubblici e delle altre attività.

Se gli atti programmatici potranno trasformarsi in iniziative operanti ciò avverrà per l'impegno degli operatori e delle forze sociali. L'impegno dei poteri pubblici deve essere, però, la coerenza e la sollecitudine.

Sulla base di questa impostazione si sviluppa nel concreto l'attività programmatoria del disegno di legge.

Il coordinamento avviene attraverso quattro fasi fondamentali. La prima con la redazione dello schema di piano predisposto e presentato dal CIPAA al Consiglio dei ministri ed alle regioni. La seconda con l'invio da parte delle amministrazioni statali interessate, delle regioni, della Cassa per il Mezzogiorno e delle società a prevalente partecipazione statale delle loro osservazioni sugli schemi dei programmi regionali. La terza, nella quale il CIPAA, d'intesa con una commissione interregionale, acquisiti i pareri delle unioni nazionali, delle associazioni riconosciute dei produttori, delle organizzazioni sindacali, professionali e cooperative,

adotta il testo definitivo del piano che viene approvato dal Consiglio dei ministri.

È previsto che, ove non venisse raggiunta l'intesa tra il CIPAA e la commissione interregionale suddetta nella formulazione del piano, il Consiglio dei ministri adotti su di essa le proprie determinazioni informandone la Commissione interparlamentare per le questioni regionali. Infine, nella quarta fase, le regioni approvano i loro programmi e danno ad essi esecuzione, come fanno per loro conto anche le amministrazioni dello Stato e gli altri enti citati.

Vi è poi una verifica annuale dello stato di attuazione del piano nazionale e dei programmi regionali, di cui si dà notizia al Parlamento.

Il riferimento ai settori cui si applicheranno questo sistema di programmazione ed i relativi finanziamenti costituisce un tema molto importante.

Il Governo, nel suo originale disegno di legge, aveva limitato l'intervento a solo quattro settori. Avevamo fatto questa scelta nella consapevolezza che gli scarsi mezzi disponibili avrebbero dovuto essere concentrati sugli aspetti portanti dell'economia agricola.

La Camera dei deputati ha ritenuto di ampliare l'arco del provvedimento includendovi altri settori, ai quali anche noi riconosciamo una importanza fondamentale. I maggiori stanziamenti non dovrebbero creare problemi circa la temuta dispersione dei mezzi.

Ricordo comunque che avevamo fatta salva la possibilità di provvedere ad accrescere gli stanziamenti, anno per anno, in occasione delle ordinarie leggi di bilancio, ove se ne fosse manifestata la opportunità.

In quella stessa occasione, evidentemente, potrà procedersi agli spostamenti da un titolo all'altro di spesa, ove ciò si dovesse appalesare necessario sulla base della esperienza.

È inutile che ripeta gli obiettivi propri di ciascuno di questi settori. Essi sono riassumibili nella duplice direttrice di orientare e migliorare da una parte le produzioni nei termini della maggiore possibile economicità e di favorirne dall'altra parte la trasformazione e il collocamento.

Così per il settore zootecnico vi è quello di realizzare gradualmente l'efficienza della produzione e di potenziarla per soddisfare sempre più la domanda, in modo da ridurre le massiccie importazioni che tanto negativamente incidono sulla nostra bilancia commerciale. Per gli ortoflorofrutticoli è individuato in primo luogo l'obiettivo del potenziamento delle esportazioni anche attraver o il miglioramente quantitativo delle colture e poi l'attuazione di iniziative a carattere nazionale per la commercializzazione e la trasformazione.

Per le colture arboree mediterranee gli obiettivi da perseguire sono quelli della loro riconversione, trasformazione e qualificazione, oltre che della realizzazione di iniziative per la commercializzazione e trasformazione dei prodotti, mentre per la vitivinicoltura la ricostituzione e qualificazione dei vigneti e la valorizzazione dei vini DOC per il loro collocamento nell'ambito comunitario ed extracomunitario.

Per la forestazione va ricordato l'obiettivo del mantenimento di una sufficiente copertura arborea per contribuire ad una efficace difesa idrogeologica, utilizzando terreni non altrimenti coltivabili, nonchè quelli di realizzazione dei parchi esistenti o costituendi e di potenziamento della lotta contro gli incendi.

Anche per gli interventi in collina e in montagna merita di essere menzionato lo obiettivo, connesso a quello previsto per la zootecnia, di valorizzare i terreni curandone il riordino agrario e fondiario per una loro utilizzazione produttiva, favorendo la creazione e lo sviluppo di forme associative e cooperative, cui assegnare le terre incolte in base alla vigente legislazione.

In merito infine agli interventi nel settore della irrigazione è evidente che l'obiettivo primario che si intende raggiungere è quello di un potenziamento della attuale rete irrigua attraverso un organico piano nazionale che sfrutti razionalmente tutte le risorse onde offrire all'esercizio agricolo uno dei fattori essenziali sui quali poggia, nei modi e nelle forme migliori possibili.

Da molte parti sono accusato di essere il Ministro della efficienza. Anche le indica-

zioni di piano agricolo-alimentare che abbiamo predisposto, e che sono state discusse l'altro giorno, sono state accusate di muoversi secondo una impostazione efficientistica.

Puntiamo sulla efficienza; solo che vi sono più modi di essere efficienti. Uno che si ispira esclusivamente alla logica privata, l'altro che, tenendo conto di questa logica — la quale nel sistema economico attuale è ancora irrinunciabile, giacchè ancora nel nostro paese non vi sono gli strumenti per obbligare qualcuno a fare qualcosa che non pensa di poter fare — punta alla efficienza sociale.

La mia opzione è per quest'ultimo tipo di efficienza. Dobbiamo puntare ad un impiego delle risorse che assicuri la maggiore utilità non dal punto di vista privato ma sociale.

Ma è per questo che mi oppongo agli sprechi, che significano nullificare la ricchezza. È per questo che mi oppongo alle misure di puro carattere assistenziale, che significano rinunciare ad alternative capaci di creare nuove ricchezze.

Con riferimento al discorso portato avanti da molte parti sul problema delle aree interne, ho detto ad esempio molte volte che in agricoltura non vi sono terre marginali, ma aziende marginali. Impiegare risorse finanziarie per trasformare queste aziende in aziende efficienti, significa creare nuova ricchezza, ed insieme risolvere altri problemi di stabilità sociale, di promozione di attività collaterali, di rivitalizzazione di quelle aree, di difesa ambientale ed idrogeologica, che contribuiscono tutti alla odierna nostra inefficienza sociale.

Allora, nel decidere se impiegare le risorse nell'uno o nell'altro tipo di attività dobbiamo tener conto di tutte queste cose, ed anche di quanto viene a costare il singolo posto di lavoro.

Per quanto poi riguarda il piano agricolo-alimentare, debbo dire che anche quel documento non è stato interpretato da taluni nel suo giusto significato. In esso abbiamo indicato dei traguardi produttivi nel medio termine, non certo nella assoluta certezza che i ritmi di aumento ipotizzati siano quelli che realmente avremo, ma ragionandovi, ed allo scopo di fornire un quadro di riferimento a delle linee di tendenza che riteniamo essenziali. Nell'indicare quei traguardi abbiamo scontato i risultati sul piano produttivo che, sempre per quell'anno di medio termine preso a riferimento, potranno essere forniti da una serie di fattori evolutivi che nel frattempo solleciteremo: tra l'altro lo sviluppo tecnologico, la espansione della irrigazione, il recupero dei terreni abbandonati, le riconversioni.

Ma questo non significa che qui si deve fermare la nostra azione. Non avrebbe senso, allora, che proprio il disegno di legge all'esame preveda stanziamenti decennali per alcuni settori. Anche per quei settori i cui stanziamenti sono quinquennali, è chiaro che i risultati maggiori sul piano produttivo li avremo più in là.

Il piano, cioè, nelle linee di azione che indica è un piano di lungo periodo, e nel lungo periodo potremo avere risultati più cospicui. Ma nella previsione di qui a 5 anni dobbiamo attenerci a ciò che veramente riteniamo di poter avere in questo periodo, se vogliamo essere credibili.

Con riferimento poi a quelle previsioni produttive, potevamo procedere da noi ad una disaggregazione per grandi aree, ma abbiamo ritenuto opportuno e doveroso attendere le proposte delle regioni. Nei convegni interregionali abbiamo avuto delle indicazioni utili dal punto di vista qualitativo. L'attuazione di questa legge sarà l'occasione per una più approfondita verifica di quei traguardi, e per un loro più preciso riferimento regionale.

Per questo era perfettamente inutile quantificare fin da adesso gli obiettivi di produzione per singole zone e finalizzare in conseguenza i mezzi necessari. Questa è una legge di procedure ed è sulla base di queste procedure che, in armonia con gli obiettivi del piano, potremo decidere le possibilità dei singoli territori e gli interventi da realizzare. Dovremo avere le proposte di piano per i settori previsti formulate dalle regioni, dalla Cassa per il Mezzogiorno, dagli altri enti interessati.

Per questo, neanche credo che questo testo possa essere accusato di antimeridiona-

lismo. Certamente, noi avevamo proposto delle misure diverse nelle aliquote riservate al Mezzogiorno, ed a quei criteri maggiori di ripartizione potremo tornare nel momento delle decisioni operative, quando le regioni avranno formulato i loro programmi.

Dovremo manovrare queste somme con criteri non di rigidità, ma con molta elasticità, evitando che stanziamenti rimangano inutilizzati e non trovino rapido impiego e puntando ad affrontare nei tempi più brevi le necessità urgenti.

Con riferimento al Mezzogiorno desidero anticipare brevemente al Senato poche cose su un argomento su cui avremo certamente occasione di tornare molto più a lungo nei mesi prossimi.

Il Senato sa che l'Esecutivo della Comunità europea ha presentato nella riunione dei ministri dell'agricoltura del 12 dicembre scorso il pacchetto delle sue proposte per il riequilibrio nord-sud.

Si tratta di 800 miliardi di lire in 5 anni per la irrigazione, la forestazione, le strade, l'elettrificazione rurale, gli impianti di commercializzazione e trasformazione dei prodotti agricoli, che potranno dare un notevole contributo al miglioramento della situazione del nostro Mezzogiorno.

Ricordo che il 17 novembre 1975, sotto la Presidenza italiana, riuscii a far approvare dai ministri dell'agricoltura dei nove paesi un documento sul bilancio della politica agricola comune, e che in quel documento riuscimmo ad inserire le indicazioni della mozione approvata dal Senato nazionale in quello stesso mese. Quel documento indicava fra l'altro la necessità di misure strutturali di riequilibrio, soprattutto nelle regioni più gravemente minacciate dalle aperture mediterranee della Comunità.

Abbiamo impiegato due anni perchè quelle indicazioni si trasformassero in proposte operative, ma ritengo che l'averle ottenute sia da considerarsi un fatto positivo. Esse rappresentano un passo avanti nella politica dei passi, che poi non sono tanto piccoli, che andiamo sviluppando.

D'altra parte, è previsto anche un grosso apporto finanziario, superiore a 180 miliardi di lire, per l'aiuto alla trasformazione dei prodotti, ed anche questo apporto è il risultato di una nostra richiesta finalizzata ad evitare la distruzione dei prodotti, a far lavorare le nostre industrie, ad aumentare i loro livelli di occupazione, a rifornire il mercato nazionale ed estero, a promuovere il progresso in agricoltura.

Riteniamo anche che sia un fatto positivo aver ottenuto di discutere separatamente queste misure, disarticolandole dagli altri problemi relativi all'allargamento della Comunità ed alla discussione sui prezzi per le campagne commerciali 1978-79.

Non siamo soddisfatti invece delle proposte della Commissione su quest'ultimo aspetto. A parte il dettaglio delle misure proposte, sulle quali certamente dovremo tornare, che mettono però in grave pericolo la stessa sopravvivenza di alcune nostre produzioni, è lo stesso aumento medio del 2 per cento che non ci può soddisfare. Se teniamo conto che l'aumento dei costi della nostra agricoltura si è ragguagliato questo anno sul 20 per cento circa, un aumento così limitato dei prezzi significherebbe tornare a scaricare sull'agricoltura le inefficienze del sistema, mettere in crisi l'agricoltura e, in conseguenza, contribuire a rendere ancora più inefficiente il sistema.

Poi, vi è il problema dei montanti compensativi. Ricordo che il 10 di ottobre quei montanti erano per la parte italiana pari al 15,1 per cento. Da oggi, per l'evoluzione negativa della lira nei confronti delle monete europee, il montante è passato al 20,3 per cento. In due mesi è aumentato del 5,2 per cento. In questa situazione la sovvenzione comunitaria, cioè il montante di parte italiana più quello di parte tedesca, diventa per il latte del 27,8 per cento ed in conseguenza il latte che proviene dalla Baviera riceve un aiuto di oltre 50 lire al litro, la carne un aiuto di 600 lire al kg. ed alcuni formaggi sempre di 600 lire al kg.

Allora, è chiaro che noi dovremo impegnarci con forza sia per migliorare i rapporti di prezzo, sia per difendere le nostre produzioni, sia per diminuire i montanti, tenendo conto delle esigenze del sistema generale e dei consumatori, che però non sono solo esigenze a breve termine ma sono anche esi-

genze a lungo termine, che non possiamo compromettere mettendo in crisi l'agricoltura.

Infatti, proprio per far fronte alle esigenze generali del sistema, e non solo a quelle agricole, e per portarlo su livelli di maggiore efficienza sociale, ci siamo impegnati e ci stiamo impegnando in campo agricolo.

Questo provvedimento non è un provvedimento isolato. Il Governo ha già presentato al Parlamento numerosi altri provvedimenti: il rifinanziamento degli interventi delle regioni in campo agricolo, la legge sull'associazionismo, le norme sull'AIMA e sulle terre incolte sono, insieme alle norme all'esame, atti che danno pressochè totale adempimento all'accordo programmatico a sei del luglio scorso e che precorrono le indicazioni del piano agricolo-alimentare.

In ogni caso, ripeto quello che ho avuto occasione di dire l'altro giorno in occasione del Convegno nazionale.

La nostra azione intanto potrà avere successo in quanto si realizzino alcune condizioni.

Una prima condizione è che il sistema economico ridiventi produttivo, per evitare che le improduttività e le inefficienze del sistema tornino a scaricarsi sull'agricoltura.

La seconda condizione è che vi sia nel nostro paese un momento di mobilitazione delle forze politiche e sociali e di ripresa di tensione morale in grado di superare interessi di parte e corporativi e consentire le scelte necessarie.

P R E S I D E N T E . Onorevole Ministro, vuole esprimere il suo parere sui due ordini del giorno?

M A R C O R A , *ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Esprimo parere favorevole sul primo ordine del giorno.

Il secondo ordine del giorno è accettabile ad esclusione del punto 2) dove si dice che sia « riservata, ai sensi dell'articolo 16 della legge 3 dicembre 1971, n. 1102, ... un'aliquota di finanziamento da destinare ad iniziative da attuarsi nei territori montani »; questo punto svisa completamente il concetto di programmazione e di coordinamento della stessa legge. Certamente ci sarà particolare attenzione per le zone interne, ma questo deve emergere dalle proposte che verranno dalle regioni. Fissare delle finalizzazioni a monte non corrisponde alla stessa filosofia della legge che stiamo approvando.

Quindi, per quanto ci riguarda, il primo e il terzo punto sono accettabili, il secondo no.

P R E S I D E N T E . Senatore Foschi, insiste per la votazione dell'ordine del giorno n. 1?

F O S C H I . Non insisto.

P R E S I D E N T E . Senatore Fabbri, come lei ha udito, il Governo accoglie il suo ordine del giorno solo relativamente ai punti 1) e 3), mentre ritiene di non poter accogliere il punto 2). Insiste per la votazione dell'ordine del giorno?

* F A B B R I . Signor Presidente, domando di conoscere quale formulazione che accolga il principio il Governo è disposto ad accettare. Qui non si tratta di stravolgere la legge. Qui si tratta tra l'altro di dare applicazione ad un'altra legge dello Stato, quella n. 1102, che prevede che un'aliquota dei finanziamenti che possono essere destinati alle zone montane sia indirizzata a questi territori. Si tratta forse di dirlo in modo più chiaro.

M A R C O R A , *ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

M A R C O R A , *ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Signor Presidente, non riesco a capire l'obiettivo di questo secondo ordine del giorno perchè c'è la legge di procedura all'interno della quale verranno presentati i piani delle regioni; esiste poi la legge n. 1102 che naturalmente andrà applicata ed è perfettamente inutile che si dica che una legge va applicata perchè questo è ovvio. Se insistiamo per riservare un'aliquota a se stante al settore degli investi-

menti nei territori montani ciò risulterà non compatibile con la procedura del piano.

F A B B R I . Si tratta solo di confermare una scelta programmatica ed un impegno al rispetto del criterio stabilito dall'articolo 16 della legge n. 1102 ed io vorrei proporre una formulazione diversa sulla quale solleciterei il consenso del Governo.

M A R C O R A , *ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Senatore Fabbri, confermare che si rispetti una legge equivarrebbe a dire che le leggi nel nostro paese non si rispettano.

F A B B R I . Purtroppo molte volte accade così.

P R E S I D E N T E . Senatore Fabbri, a questo punto mi deve solo dire se accetta la proposta del Ministro o se insiste per la votazione dell'ordine del giorno.

F A B B R I . Vorrei chiedere, se possibile, una breve sospensione della seduta per proporre una nuova formulazione del punto 2) dell'ordine del giorno.

P R E S I D E N T E . Ciò non è possibile, e quindi le ripropongo la scelta.

F A B B R I . Allora insisto per la votazione dell'ordine del giorno, rammaricandomi per la posizione assunta dal Governo.

P R E S I D E N T E . Si dia lettura dell'ordine del giorno n. 2.

P I T T E L L A , *segretario*:

Il Senato,

al termine della discussione sul disegno di legge n. 986 che coordina gli interventi pubblici in campo agricolo;

ritenuto che la valorizzazione agricola dei terreni di collina e di montagna, prevista dall'articolo 15, costituisce un obiettivo di primaria importanza per promuovere la revitalizzazione delle zone interne, per arrestare il grave dissesto idrogeologico in atto e per favorire un diverso sviluppo programmato, basato sul decentramento demografico e produttivo;

considerato che, rispetto a tali obiettivi, gli stanziamenti specificamente destinati ai territori di collina e montagna sono palesemente insufficienti;

richiamate le norme di cui alla legge 3 dicembre 1971, n. 1102, istitutiva delle comunità montane;

impegna il Governo ad operare affinchè:

1) si tenga conto, nella definizione degli interventi destinati ai territori montani, dei piani di sviluppo approvati dalle comunità montane e delle indicazioni programmatiche elaborate dall'UNCEM;

2) sia inoltre riservata, ai sensi dell'articolo 16 della legge 3 dicembre 1971, n. 1102, e nell'ambito di ciascun settore di intervento, un'aliquota di finanziamento da destinare ad iniziative da attuarsi nei territori montani;

3) sia utilizzata, per la pianificazione delle attività in tali territori, la Carta della montagna già a disposizione, evitando al riguardo, ulteriori inutili spese per nuovi strumenti cartografici.

Impegna infine il Governo a presentare quanto prima al Parlamento un organico disegno di legge che affronti, in modo completo e con adeguati finanziamenti, i problemi della rinascita della montagna e della collina, intimamente connessi a quelli della difesa attiva del suolo e dell'uso programmato delle acque.

9. 986. 2 **FABBRI**

P R E S I D E N T E . Metto ai voti quest'ordine del giorno per il quale la Commissione si è rimessa al Governo che ha dichiarato di non poterlo accettare nella sua interezza. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

Non è approvato.

Passiamo all'esame degli articoli. Se ne dia lettura.

P I T T E L L A , *segretario*:

Art. 1.

Ai fini dello sviluppo dell'economia agricola nazionale gli organi di cui ai successivi articoli 3 e 4 provvedono, a partire dall'anno 1978, a fissare gli indirizzi generali e gli obiettivi, nonchè al coordinamento degli interventi pubblici nei settori della zootecnia, della produzione ortoflorofrutticola, ivi comprese le colture ai fini di trasformazione industriale, della forestazione, dell'irrigazione, delle colture arboree mediterranee con particolare riguardo alla olivicoltura, della vitivinicoltura, nonchè della utilizzazione e valorizzazione dei terreni collinari e montani, mediante un piano nazionale e programmi regionali secondo quanto previsto dalla presente legge.

Il piano nazionale e i programmi regionali hanno durata quinquennale; per i settori relativi alla forestazione e alla irrigazione hanno durata decennale.

(*È approvato*).

Art. 2.

È istituito nell'ambito del CIPE il Comitato interministeriale per la politica agricola e alimentare (CIPAA). Esso è composto dai Ministri del bilancio e della programmazione economica, dell'agricoltura e delle foreste, del tesoro, delle partecipazioni statali, dell'industria, del commercio e dell'artigianato, dei lavori pubblici, nonchè dal Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno. Il Comitato è presieduto dal Presidente del Consiglio dei ministri e per sua delega dal Ministro del bilancio e della programmazione economica.

Fatte salve le competenze del Consiglio dei ministri e del CIPE in ordine agli indirizzi della politica economica generale, il CIPAA esercita, nei limiti previsti dalla presente legge, le funzioni attribuite al CIPE in materia di politica agricolo-alimentare.

P R E S I D E N T E . Su questo articolo è stato presentato, da parte dei senatori Fabbri e Di Nicola, l'emendamento 2. 1 tendente a sopprimere l'articolo.

F A B B R I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

* F A B B R I . Signor Presidente, molto brevemente, dal momento che nel corso dell'intervento in cui ho motivato il punto di vista del Gruppo socialista in ordine al provvedimento ho già spiegato il significato di questo emendamento. Si tratta di sopprimere il secondo comma, là dove si prevede la creazione del CIPAA. Gli emendamenti agli articoli 3, 4 e 5 propongono poi un diverso sistema di programmazione centrato sul ruolo del CIPE e sulla partecipazione delle regioni con i loro piani regionali alla definizione degli obiettivi programmatici.

P R E S I D E N T E . Invito la Commissione ed il Governo ad esprimere il parere sull'emendamento in esame.

S A L V A T E R R A , *relatore*. La Commissione è contraria, per i motivi da me esposti nella replica.

M A R C O R A , *ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Il Governo è contrario.

P R E S I D E N T E . Senatore Fabbri, insiste per la votazione del suo emendamento?

F A B B R I . Insisto.

P R E S I D E N T E . Non essendo stati presentati, sull'articolo 2, altri emendamenti oltre quello soppressivo dei senatori Fabbri e Di Nicola, metto ai voti il mantenimento dell'articolo. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

È approvato.

A seguito della reiezione dell'emendamento 2. 1, i successivi emendamenti 3. 1, 4. 1, 5. 1, 6. 1, 10. 1, presentati dai senatori Fabbri e Di Nicola, sono preclusi.

Passiamo all'esame dell'articolo 3. Se ne dia lettura.

B A L B O , *segretario*:

Art. 3.

Il CIPAA, entro il 31 gennaio dell'ultimo anno di previsione del piano precedente, predispone e presenta al Consiglio dei ministri e alle regioni lo schema di piano nazionale nei settori di cui al precedente articolo 1, in cui siano indicati:

a) gli indirizzi generali e gli obiettivi da conseguire ai fini della presente legge;

b) la ripartizione di massima di tali obiettivi fra le diverse regioni;

c) gli interventi di competenza nazionale da attuarsi dall'amministrazione dello Stato, dalla Cassa per il Mezzogiorno o da società a prevalente partecipazione statale e dal laboratorio nazionale irriguo di cui alla legge 1° luglio 1977, n. 403;

d) l'ammontare dei finanziamenti previsti per la realizzazione del piano nazionale e la loro ripartizione fra gli interventi di competenza nazionale e i programmi regionali;

e) la ripartizione di massima dei finanziamenti tra le regioni per l'attuazione degli interventi di loro competenza;

f) la ripartizione di massima dei finanziamenti relativi agli interventi di cui alla lettera *c*);

g) le attività d'indagine, di studio e di ricerca di carattere nazionale ivi compresa la compilazione della carta di cui al secondo comma del successivo articolo 10.

Le regioni, entro 45 giorni dall'invio dello schema di cui al primo comma del presente articolo, inviano al CIPAA le osservazioni e i pareri sullo schema di piano unitamente a un proprio schema di programma regionale.

L'amministrazione e gli enti di cui alla lettera *c*) del presente articolo, entro 30 giorni dall'invio del sopraddetto schema, inviano al CIPAA e alle regioni interessate le proposte per gli interventi di loro competenza.

P R E S I D E N T E . Su questo articolo sono stati presentati due emendamenti. Se ne dia lettura.

B A L B O , *segretario*:

Sostituire l'articolo con il seguente:

« Il CIPE nel quadro degli indirizzi programmatici per l'economia nazionale e del programma quinquennale per il Mezzogiorno, ai sensi dell'articolo 1 della legge 2 maggio 1976, n. 183, d'intesa con una commissione composta da ciascuna regione e dalle province autonome di Trento e Bolzano, sentito il parere delle organizzazioni sindacali e professionali, delle associazioni delle cooperative, dell'Unione nazionale delle associazioni dei produttori, determina gli indirizzi generali da osservarsi nella formazione dei programmi regionali e dei piani nazionali di cui al precedente articolo 1.

In particolare il CIPE indica:

a) gli indirizzi per i settori previsti dal precedente articolo 1, nonchè i criteri e le modalità comuni degli interventi pubblici per i settori stessi prevedendo misure di agevolazione più elevate per i territori nazionali;

b) gli interventi di dimensione sovraregionale o nazionale da attuarsi dall'amministrazione dello Stato, o dagli enti pubblici nazionali o dalle società a prevalente partecipazione statale ovvero dalle associazioni nazionali cooperative giuridicamente riconosciute, in corrispondenza con le esigenze dei programmi regionali;

c) i criteri per il coordinamento degli interventi previsti dai progetti speciali di cui alla legge 6 ottobre 1971, n. 853, e dalla legge 2 maggio 1976, n. 183;

d) i criteri per l'eventuale adeguamento dei programmi regionali e la ripartizione dei finanziamenti tra le regioni, avuto riguardo ai diversi obiettivi individuali e alla distribuzione territoriale degli interventi previsti;

e) la ripartizione dei finanziamenti relativi agli interventi di cui alla precedente lettera *b*);

f) le modalità per l'utilizzazione dei contributi erogati dai fondi comunitari nei settori considerati.

Il CIPE inoltre stabilisce le attività di indagine, di studio e di ricerca da svolgersi in forma unitaria per ciascun settore ».

3. 1 FABBRI, DI NICOLA

Al primo comma dopo la parola: « precedente », *inserire le altre*: « su proposta del Ministro dell'agricoltura e delle foreste ».

3. 2 SCARDACCIONE ed altri

P R E S I D E N T E . Ricordo che lo emendamento 3. 1 è precluso.

S C A R D A C C I O N E . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

S C A R D A C C I O N E . Signor Presidente, l'emendamento 3. 2 scaturisce da una considerazione che ha già trovato modo di essere trasformata in norma di legge. Infatti, il CIPAA non è un organismo capace di formulare le direttive e di fissare gli obiettivi della politica agricola comune, ma un comitato di mistri che deve esprimere un suo parere, deve cioè trasformare in proposte al Consiglio dei ministri ciò che viene formulato da uffici, da esperti che si applicano per individuare le prospettive e le linee di politica agraria del futuro. In altre occasioni, avevamo già attribuito, in Senato, il compito di formulare questi indirizzi e questi obiettivi al Ministero dell'agricoltura.

Se lasciassimo il testo dell'articolo 3 così come è, non si capirebbe chi è che deve fissare gli obiettivi e preparare gli indirizzi: dovrebbero essere gli uffici del Ministero del bilancio, ma esso non è attrezzato nè organizzato per farlo e allora già noi in Senato, quando formulammo la legge sulla AIMA, dicemmo che doveva essere il Ministro dell'agricoltura il presidente del CIPAA perchè il Ministro dell'agricoltura con tutto il suo apparato, con la sua organizzazione, con i suoi uffici, poteva preparare ciò che è scritto nell'articolo 3 e presentarlo al CIPAA per discuterlo ed approvarlo.

Così come è formulato l'articolo 3, abbiamo una legge — cosa di cui parlerò in sede di dichiarazione di voto — valida e di grande portata ma che è come un'automobile perfetta alla quale manca il carburatore, per cui la macchina non si metterà mai in moto. Chi metterà infatti in moto la legge se nel CIPAA manca il cervello, colui che propone, che lavora, che prepara gli obiettivi e gli indirizzi? Mi permettevo soltanto, assieme agli altri colleghi firmatari dell'emendamento, di suggerire di dire chiaramente nel testo della legge che è il Ministro dell'agricoltura che porta al CIPAA le proposte, servendosi dei suoi apparati, senza istituire nuovi uffici con nuovo personale e così via.

Credo che varrebbe la pena tornare all'altro ramo del Parlamento per puntualizzare questo aspetto, altrimenti, come ha detto molto bene il mio amico di partito Mazzoli ieri, prima di un anno non vedremo utilizzate le somme stanziate per il 1978 e sebbene la legge sia valida e sia uno strumento che rilancia l'agricoltura come fattore portante dello sviluppo futuro dell'economia italiana, se i mezzi finanziari non vengono messi a disposizione degli operatori agricoli, il meccanismo non entra in movimento.

Avanzo questa proposta che è da valutare: se la Camera fosse disposta a restituirci la legge in due giorni, cioè molto celermente, varrebbe la pena di portare avanti questo emendamento che contiene solo un'aggiunta. Quando è stato tolto il Ministro dell'agricoltura come presidente del CIPAA, si doveva assolutamente dire che, se non era presidente il Ministro, almeno le funzioni di segretario generale bisognava lasciarle al Ministro dell'agricoltura. Sarebbe opportuno trovare il modo di dirlo quanto meno attraverso una leggina interpretativa da presentare su iniziativa nostra o del Governo, nella quale dire che il Ministro dell'agricoltura fa parte di quel comitato, però con compiti di segreteria generale. In questo modo si conserverebbero le funzioni di indi-

rizzo che, come abbiamo detto da tempo, deve avere il Ministero dell'agricoltura per il futuro.

P R E S I D E N T E . Invito la Commissione ed il Governo ad esprimere il parere sull'emendamento in esame.

S A L V A T E R R A , *relatore*. Mi rimetto al parere del Governo.

M A R C O R A , *ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Il Governo è contrario.

P R E S I D E N T E . Senatore Scardaccione, insiste per la votazione del suo emendamento?

S C A R D A C C I O N E . Non insisto per la votazione dell'emendamento, ma chiedo di poterlo trasformare in un ordine del giorno impegnativo per il Governo, nel senso che vengano affidati al Ministero della agricoltura e delle foreste compiti di segreteria generale per il funzionamento del CIPAA.

M A R C O R A , *ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

M A R C O R A , *ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Il Governo si dichiara disposto ad accettare l'ordine del giorno, nei termini detti dal senatore Scardaccione.

P R E S I D E N T E . Al fine di dare al senatore Scardaccione il tempo di redigere l'ordine del giorno, dispongo l'accantonamento dell'articolo 3.

Passiamo all'esame dell'articolo 4. Se ne dia lettura.

B A L B O , *segretario*:

Art. 4.

Decorsi i termini di cui al secondo comma del precedente articolo il CIPAA, d'intesa con una Commissione composta da un rappresentante di ciascuna regione e delle province autonome di Trento e Bolzano, acquisiti i pareri delle unioni nazionali delle associazioni riconosciute dei produttori dei settori interessati, delle organizzazioni sindacali e professionali, delle associazioni nazionali cooperative giuridicamente riconosciute, nonchè di altre associazioni nazionali operanti nei settori di cui all'articolo 1, presi in considerazione i pareri e gli schemi di programma comunicati dalle regioni e le proposte dell'amministrazione e degli enti di cui alla lettera *c*) dell'articolo 3 e valutata la loro coerenza complessiva con gli obiettivi del piano nonchè la loro reciproca compatibilità, adotta entro 30 giorni il testo definitivo del piano nazionale da sottoporre alla approvazione del Consiglio dei ministri.

In caso di mancata intesa con le regioni e le province autonome di Trento e Bolzano il Consiglio dei ministri adotta le sue determinazioni sul piano previa informazione alla Commissione parlamentare per le questioni regionali.

P R E S I D E N T E . Su questo articolo sono stati presentati due emendamenti. Se ne dia lettura.

B A L B O , *segretario*:

Sostituire l'articolo con il seguente:

Le regioni nonchè le province autonome di Trento e Bolzano esercitano le proprie competenze nei settori previsti dal precedente articolo 1 sulla base di uno o più programmi regionali fra loro territorialmente coordinati, che esse predispongono con l'osservanza degli indirizzi di cui al precedente articolo 3, delle disposizioni fondamentali contenute nei titoli terzo e quarto della legge 9 maggio 1975, n. 153, e nella legge 10 maggio 1976, n. 352, e comunque nel rispetto delle disposizioni comunitarie, avendo riguardo a tutti gli interventi pubblici che si prevede possano essere attuati per i predetti settori nei rispettivi territori.

In particolare tali programmi:

a) individuano le zone di intervento anche avendo riguardo alle esigenze di difesa dell'ambiente e di salvaguardia del territorio e alle possibilità di recupero produttivo delle terre incolte;

b) precisano gli indirizzi e le priorità produttive o di intervento;

c) formulano proposte per il coordinamento degli interventi predisposti ed attuabili ai sensi degli articoli 1, 7 e 8 della legge 2 maggio 1976, n. 183;

d) indicano le forme ed i limiti dell'intervento finanziario per i diversi settori operativi nonchè i mezzi per far fronte alle eventuali annualità negli stanziamenti autorizzati dalla presente legge;

e) prevedono le strutture aziendali ed interaziendali che consentano di realizzare condizioni di efficienza tecnico-economica delle produzioni;

f) prevedono, in conformità a quanto disposto nel titolo quinto della legge 9 maggio 1975, n. 153, le iniziative di informazione ed orientamento dei produttori agricoli necessarie per la migliore attuazione degli obiettivi e degli interventi individuati;

g) propongono quali interventi per iniziative di dimensione sovraregionale o nazionale possono essere svolti, oltre che dalle regioni a norma del secondo comma dell'articolo 1 della legge 22 luglio 1975, n. 382, da enti pubblici nazionali o società a prevalente partecipazione statale;

h) formulano proposte per gli interventi di competenza del Ministero dell'agricoltura e delle foreste e di altri Ministeri ai sensi delle leggi vigenti;

i) propongono le indagini, gli studi e le ricerche, anche sperimentali, necessari per la migliore realizzazione degli interventi previsti;

l) indicano il fabbisogno finanziario specificando distintamente le disponibilità della Regione e gli oneri che dovrebbero far carico sugli stanziamenti autorizzati dalla presente legge.

I programmi regionali sono trasmessi dalle Regioni al CIPE e al Ministero dell'agricoltura e delle foreste entro tre mesi dalla data di comunicazione dei relativi indirizzi generali per il settore deliberati dal CIPE ».

4. 1 FABBRI, DI NICOLA

Al primo e al secondo comma sopprimere le parole: « e le province autonome di Trento e Bolzano ».

4. 2 BRUGGER, MITTERDORFER

P R E S I D E N T E . Ricordo che lo emendamento 4. 1 è precluso.

M I T T E R D O R F E R . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

M I T T E R D O R F E R . Signor Presidente, in sede di Commissione abbiamo motivato i nostri emendamenti che sorgono dalla preoccupazione destata in noi da questa legge la quale non tiene in nessun conto le competenze primarie che nel settore della agricoltura spettano alle regioni a statuto speciale, in modo particolare alle province di Trento e Bolzano.

Il secondo comma dell'articolo 4 recita: « In caso di mancata intesa con le regioni e le province autonome di Trento e Bolzano il Consiglio dei ministri adotta le sue determinazioni ». Il che vuol dire che, pur avendo potestà esclusiva in questa materia, lo Stato con questa legge viene a toglierci questa potestà accollandosela. È chiaro che per noi questo fatto è molto preoccupante non solo dal punto di vista costituzionale, in rapporto al quale crediamo di aver ragione quando solleviamo questo tema, ma anche sul piano politico perchè l'autonomia e le relative norme di attuazione sono state emanate in base ad una intesa politica trovata attraverso molte difficoltà. Ora, se le competenze vengono svuotate, se viene svuotato il contenuto di ciò che si è fatto, è chiaro che viene messa in forse l'intesa stessa con gravi conseguenze sul piano politico

ed anche per le implicazioni sul piano internazionale.

Ecco perchè (evidentemente il nostro emendamento all'articolo 4 è collegato con l'emendamento che abbiamo proposto all'articolo 17) chiediamo la soppressione delle parole: « e le province autonome di Trento e Bolzano », in quanto riteniamo che le due province debbano rimanere fuori da questa normativa così come è strutturata: non è che siamo contrari alla finalità della legge, anzi nell'altro emendamento noi la riprendiamo perchè vogliamo seguirla; però tenendo bene in chiaro le competenze che ci spettano per le ragioni che ho spiegato.

P R E S I D E N T E . Invito la Commissione ad esprimere il parere sull'emendamento 4. 2.

S A L V A T E R R A , *relatore*. Il parere emerso in Commissione nei confronti dei problemi posti dagli emendamenti dei senatori Brugger e Mitterdorfer è che questi possono essere risolti con la trasformazione degli emendamenti in ordini del giorno e in tal senso la Commissione invita il senatore Mitterdorfer.

P R E S I D E N T E . Senatore Mitterdorfer, insiste per la votazione dell'emendamento o lo trasforma in ordine del giorno?

M I T T E R D O R F E R . Mi dispiace di non poter accogliere l'invito del relatore; devo insistere per la votazione.

P R E S I D E N T E . Invito il Governo ad esprimere il parere.

M A R C O R A , *ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Signor Presidente, onorevoli senatori, trattandosi di una legge che detta procedure per la formazione, nel quadro dell'economia nazionale, di piani d'intervento in fondamentali comparti del settore agricolo e reca nel contempo cospicui mezzi per la loro realizzazione, non sembra che possano essere escluse dalla programmazione ipotizzata le due province autonome di Trento e Bolzano. Essa peraltro non appare in alcun modo invasiva della competenza esclusiva delle province suddette in materia di agricoltura, limitando la sua azione alla indicazione di criteri generali e alla fissazione di obiettivi a carattere nazionale per la formazione dei piani per la cui attuazione le province di Trento e Bolzano provvedono con leggi autonome.

Vorrei far osservare anche che alle province suddette potrebbero essere assegnati anche fondi in misura maggiore di quelli riservati ove i programmi da esse presentati comportassero spese superiori. L'obbligo di riservare alle province autonome di Trento e Bolzano una quota nelle misure stabilite dall'articolo 78 del decreto del Presidente della Repubblica 31 agosto 1972, n. 670, sarà rispettato in occasione della ripartizione dei fondi. Quindi l'emendamento appare non necessario, anche perchè non appare opportuno mettere vincoli all'ammontare della quota da destinare alle due province: mentre il limite minimo è fissato nel decreto presidenziale, il limite massimo potrebbe benissimo andare oltre le stesse previsioni del decreto. Il problema potrebbe essere maggiormente accentuato con la proposta che era stata fatta dall'onorevole relatore di presentare un ordine del giorno, proposta che però purtroppo il proponente non ha accettato.

P R E S I D E N T E . Metto ai voti l'emendamento 4. 2, presentato dai senatori Brugger e Mitterdorfer, non accettato nè dalla Commissione nè dal Governo. Chi lo approva è pregato di alzare la mano.

Non è approvato.

Metto ai voti l'articolo 4. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

È approvato.

Passiamo all'esame dell'articolo 5. Se ne dia lettura.

B A L B O , *segretario*:

Art. 5.

Successivamente all'approvazione del piano nazionale, le regioni previa acquisizione dei pareri in analogia a quanto previsto nel

precedente articolo 4, primo comma, approvano, entro 30 giorni, i loro programmi relativi ai settori di cui alla presente legge, apportando anche eventuali variazioni e modifiche a provvedimenti già adottati in precedenza al fine di coordinarli con i programmi medesimi.

Le regioni dovranno nel provvedimento di adozione dei loro programmi di settore provvedere anche al loro coordinamento con i programmi generali regionali di sviluppo economico e sociale e con i programmi di assetto territoriale, ove questi siano stati da esse approvati, oppure, in mancanza, con le direttive decise in materia dalle regioni stesse.

P R E S I D E N T E . Su questo articolo è stato presentato un emendamento. Se ne dia lettura.

B A L B O , *segretario*:

Sostituire l'articolo con il seguente:

« Il CIPE, d'intesa con la commissione prevista dal precedente articolo 3, in coerenza con gli indirizzi e i criteri emanati, verificata la rispondenza ad essi dei programmi regionali, nonchè la loro reciproca compatibilità, formula ed approva i piani nazionali previsti dal precedente articolo 1.

In caso di mancata intesa con le Regioni e le province autonome di Trento e Bolzano, il CIPE, sentita la Commissione per le questioni regionali, trasmette i piani regionali e le osservazioni delle Regioni al Consiglio dei ministri che approva i piani in via definitiva.

Possono essere disposti eventuali variazioni ed aggiornamenti dei piani nazionali nel corso del periodo di riferimento, su proposta del Ministero dell'agricoltura e delle foreste o delle regioni interessate, con l'osservanza delle procedure previste dai precedenti commi ».

5. 1 FABBRI, DI NICOLA

P R E S I D E N T E . Ricordo che questo emendamento è precluso.

Metto ai voti l'articolo 5. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

È approvato.

Passiamo all'esame dell'articolo 6. Se ne dia lettura.

B A L B O , *segretario*:

Art. 6.

Il CIPAA coordina gli interventi di competenza nazionale di cui alla lettera *c*) del precedente articolo 3. A questo fine le amministrazioni e gli enti di cui alla stessa lettera *c*) sono tenute a fornire, entro il 30 giugno di ogni anno, al CIPAA una relazione annuale circa lo stato di attuazione dei rispettivi interventi nonchè ogni altra informazione utile o che venga richiesta.

Le regioni entro la stessa data di cui al comma precedente trasmettono al CIPAA una relazione sullo stato di attuazione dei programmi regionali.

Il CIPAA, entro il 30 settembre di ogni anno, d'intesa con la Commissione di cui al primo comma del precedente articolo 4, valuta lo stato di attuazione del piano nazionale e dei programmi regionali ed elabora eventuali proposte di variazione e di aggiornamento anche relative ai finanziamenti, da adottarsi, entro 30 giorni, con le procedure previste per l'approvazione del piano di cui al precedente articolo 4.

Il CIPAA è tenuto a presentare annualmente al Parlamento una relazione dettagliata sullo stato di attuazione del piano nazionale e dei programmi regionali.

P R E S I D E N T E . Su questo articolo è stato presentato un emendamento Se ne dia lettura.

B A L B O , *segretario*:

Sostituire l'articolo con il seguente:

« Intervenuta l'approvazione del rispettivo piano nazionale le regioni adottano con legge i programmi regionali apportandovi gli adeguamenti eventualmente necessari in con-

formità ai criteri indicati nella lettera *d*) dell'articolo 3 e provvedono alla loro attuazione.

Per gli interventi di cui alla lettera *b*) del precedente articolo 3, gli enti e le società interessate trasmettono i relativi progetti operativi entro tre mesi dall'approvazione dei piani nazionali al CIPE e al Ministro dell'agricoltura e delle foreste che, d'intesa con la commissione interregionale provvede ad accertarne la conformità alle previsioni dei piani nazionali medesimi.

L'erogazione delle provvidenze finanziarie ai soggetti beneficiari è disposta, anche in forma frazionata, previa presentazione di un progetto di massima di cui sia accertata la rispondenza ai programmi regionali.

Le regioni sono tenute ad assicurare il controllo sull'utilizzazione dei fondi erogati, anche mediante delega delle relative funzioni agli enti locali. Esse prevederanno inoltre ogni opportuna modalità per il recupero delle somme erogate e per la sospensione dei benefici in caso di mancata o irregolare utilizzazione ».

6. 1 FABBRI, DI NICOLA

P R E S I D E N T E . Ricordo che questo emendamento è precluso.

Metto ai voti l'articolo 6. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

È approvato.

Passiamo all'esame degli articoli successivi. Se ne dia lettura.

B A L B O , *segretario*:

Art. 7.

Delle provvidenze finanziarie previste dalla presente legge possono beneficiare secondo le priorità stabilite dagli statuti e dalle leggi regionali: le imprese familiari coltivatrici singole ed associate; le cooperative agricole e i loro consorzi, costituiti da coltivatori diretti, proprietari od affittuari singoli o associati, da mezzadri, coloni e lavoratori agricoli dipendenti con particolare riguardo alle cooperative costituite ai sensi della legge 1° giugno 1977, n. 285, semprechè siano iscritte nel registro prefettizio e nello schedario generale della cooperazione; le altre cooperative agricole e loro consorzi, iscritti nel registro e nello schedario predetti; le associazioni dei produttori riconosciute; gli imprenditori non coltivatori diretti che esercitano l'attività agricola a titolo principale ai sensi dell'articolo 12 della legge 9 maggio 1975, n. 153; le società promosse tra imprese familiari diretto-coltivatrici per l'esercizio dell'agricoltura costituite con atto pubblico registrato presso la cancelleria del tribunale competente per territorio.

Le unità lavorative che saranno assunte da coltivatori diretti ai fini dello sviluppo produttivo di cui alla presente legge e dell'incremento dell'occupazione giovanile ai sensi della legge 1° giugno 1977, n. 285, in soprannumero a quelle previste dalle leggi vigenti per l'acquisizione della qualifica di coltivatore diretto, non sono computate ai fini della conservazione della qualifica medesima.

Per il settore della forestazione i soggetti beneficiari delle provvidenze sono: le comunità montane, i comuni singoli o associati e i loro consorzi, le aziende speciali, i consorzi forestali, le cooperative e i loro consorzi, gli imprenditori agricoli a titolo principale, nonchè le società forestali costituite per una durata non inferiore ad anni 18.

Le cooperative e le società forestali sono ammesse al beneficio del pagamento delle imposte di registro ed ipotecarie in misura fissa per i seguenti atti:

a) atti costitutivi della società e atti di conferimento dei beni immobili o di crediti;

b) atti di acquisto in proprietà di fondi rustici idonei ad aumentare l'efficienza dell'azienda ed il relativo reddito attraverso il miglioramento quantitativo e qualitativo delle colture forestali;

c) atti di affitto di fondi rustici per una durata di almeno 18 anni;

d) aumenti di capitale in danaro, beni e crediti, quando gli aumenti sono indirizzati al potenziamento delle attività di cui alle precedenti lettere;

e) emissione di obbligazioni che soddisfino alle condizioni indicate alla lettera precedente;

f) atti connessi per le operazioni di cui sopra e precisamente di consenso alla iscrizione, riduzione, cancellazione di ipoteche, anche se prestate da terzi, a garanzia delle operazioni stesse ed atti di estinzione di queste ultime;

g) atti di concessione di fideiussioni da parte di terzi.

(*È approvato*).

Art. 8.

Gli indirizzi generali, di cui al precedente articolo 3, per il settore zootecnico determinano gli obiettivi, anche quantitativi, della politica di sviluppo della zootecnia, ivi compresi i comparti delle produzioni avicunicole e della piscicoltura nelle acque interne, nonchè della produzione foraggera ed i criteri di massima per gli interventi pubblici nel settore tenuto conto sia della esigenza di realizzare gradualmente condizioni di efficienza della produzione, sia dell'esigenza di soddisfare attraverso la produzione interna la domanda dei consumatori.

Gli interventi di cui alla lettera *c*) del precedente articolo 3 avranno riguardo soprattutto alle iniziative concernenti la commercializzazione e la trasformazione dei prodotti zootecnici.

(*È approvato*).

Art. 9.

Gli indirizzi generali, di cui al precedente articolo 3, indicano gli obiettivi, anche quantitativi, della politica di sviluppo delle produzioni ortoflorofrutticole, ivi comprese le colture a fini di trasformazione industriale, ed i criteri di massima per gli interventi pubblici nel settore, tenuto conto sia della esigenza di realizzare gradualmente condizioni di efficienza della produzione, sia della esigenza di potenziare le esportazioni anche attraverso il miglioramento qualitativo delle colture.

Gli interventi di cui alla lettera *c*) del precedente articolo 3 avranno riguardo soprattutto alle iniziative concernenti la commercializzazione e la trasformazione dei prodotti ortoflorofrutticoli.

(*È approvato*).

Art. 10.

Gli indirizzi generali di cui al precedente articolo 3 per il settore della forestazione avranno riguardo alle esigenze dell'incremento della produzione legnosa, in particolare mediante l'esecuzione di piantagioni di specie forestali a rapido accrescimento in terreni non convenientemente utilizzati o utilizzati per colture agricole o attività di allevamento oppure destinabili al rimboschimento o al miglioramento della silvicoltura esistente per la tutela dell'ambiente in genere e dell'assetto idrogeologico in particolare.

Per definire le naturali vocazioni ai fini delle diverse destinazioni di cui sopra dovrà provvedersi entro 12 mesi dall'entrata in vigore della presente legge, dal CIPAA, d'intesa con la Commissione di cui al primo comma del precedente articolo 4, alla compilazione della carta delle destinazioni potenziali agricolo-silvo-forestali delle zone di cui alla legge 10 maggio 1976, n. 352.

Inoltre gli indirizzi stessi preciseranno gli interventi di competenza nazionale necessari sia alla tutela e alla valorizzazione dei parchi esistenti e in via di costituzione sia alla lotta contro gli incendi e all'onere per il relativo pronto ed efficace esercizio nonchè le modalità per l'individuazione delle zone da destinare a piantagioni di specie legnosa a rapido accrescimento. Tali indirizzi verranno anche realizzati mediante interventi diretti al miglioramento dei boschi esistenti, ivi comprese le opere di trasforma-

zione, conversione e sistemazione idraulico-forestale.

Le regioni provvederanno entro sei mesi dall'entrata in vigore della presente legge a definire la normativa per la valorizzazione dei prodotti del bosco e sottobosco e per la tutela della flora, anche ai fini della tutela ecologica dell'ambiente.

Per gli interventi di cui al presente articolo, le regioni possono avvalersi della collaborazione del corpo forestale dello Stato ai sensi della lettera *g*) dell'articolo 71 del decreto del Presidente della Repubblica 24 luglio 1977, n. 616, di attuazione della legge 22 luglio 1975, n. 382.

Ai fini previsti dal presente articolo le regioni o gli organismi da queste delegati favoriscono la promozione di consorzi volontari tra i proprietari e i conduttori dei terreni; le regioni o gli enti da queste delegati possono altresì costituire coattivamente consorzi tra proprietari e conduttori di terreni con l'osservanza, in quanto applicabili, delle norme fondamentali concernenti i consorzi di miglioramento fondiario.

I proprietari ed i possessori di terreni rimboschiti o migliorati ai sensi della presente legge debbono compiere le operazioni di gestione e di utilizzazione delle colture in base ad un piano di coltura e conservazione formato ed approvato secondo quanto stabilito dalle leggi regionali, o, in mancanza, dalla legge 30 dicembre 1923, n. 3267. In sede di approvazione dei relativi piani di coltura sono stabiliti i tempi ed i modi di utilizzazione delle colture a rapido accrescimento anche in deroga a quanto previsto dalle norme di legge vigenti.

P R E S I D E N T E . Su questo articolo è stato presentato, dai senatori Fabbri e Di Nicola, l'emendamento 10. 1 soppressivo del secondo comma. Ricordo che questo emendamento è precluso.

Metto ai voti l'articolo 10. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

È approvato.

Passiamo all'esame degli articoli successivi. Se ne dia lettura.

B A L B O , *segretario*:

Art. 11.

Gli indirizzi generali, di cui al precedente articolo 3, per il settore delle irrigazioni determinano gli obiettivi della politica nazionale di sviluppo dell'irrigazione ed i criteri di massima per i relativi interventi pubblici, con riguardo a bacini idrografici o gruppi di bacini o sottobacini costituenti aree di intervento in materia di sistemazione idrogeologica e di difesa del suolo; determinano altresì le direttive generali per il riordino delle utenze irrigue.

Gli interventi da considerare in via prioritaria sono quelli concernenti l'ultimazione e il completamento di opere già in parte realizzate; i progetti di nuova irrigazione nelle regioni meridionali; l'adeguamento, l'ammodernamento o il ripristino di opere esistenti; la esecuzione di opere di accumulo di acque aventi funzione anche di difesa del suolo da esondazioni e comunque di provvista di acque per usi plurimi, nonchè di ravvenamento di falde sotterranee e di loro ricerca; l'esecuzione di opere da effettuarsi in zone montane di prevalente interesse agricolo; la realizzazione di complessi organici di opere in zone anche non classificate di bonifica che consentano un miglioramento delle condizioni di produttività agricola e comunque di esercizio economico dell'agricoltura, nonchè quelli da effettuare per aggiornare e rinnovare la rete di scolo dei terreni di piano, anche in rapporto ad una loro razionale sistemazione che consenta più elevate produzioni unitarie; l'assistenza tecnica e la preparazione professionale necessarie alla trasformazione irrigua aziendale. Il piano nazionale, ai fini degli eventuali aggiornamenti, è verificato ogni biennio con le procedure di cui al precedente articolo 4.

Il 60 per cento del finanziamento è riservato alle regioni meridionali.

(*È approvato*).

Art. 12.

Gli interventi nel settore dell'irrigazione previsti nei piani nazionali e nei program-

mi regionali di cui alla presente legge riguardano la realizzazione, la manutenzione e l'esercizio di opere pubbliche di irrigazione e di quelle connesse, ivi comprese le opere di bonifica idraulica nonchè quelle di completamento e manutenzione straordinaria della rete dei canali demaniali di irrigazione. Con l'entrata in vigore della presente legge, i canali demaniali di irrigazione tuttora amministrati dal Ministero delle finanze sono trasferiti alle regioni e sottoposti alla disciplina prevista per le altre opere pubbliche di irrigazione d'interesse regionale ed interregionale.

Si intendono comprese tra le opere da finanziare con gli stanziamenti previsti dalla presente legge anche le opere di accumulo, quando assicurino quote di capacità di invaso per la regolazione idraulica dei corsi d'acqua interessati.

Nella predisposizione dei programmi deve essere considerato l'onere delle spese di manutenzione nei limiti percentuali fissati per la esecuzione delle stesse. Nei territori non classificati di bonifica si applicano le stesse disposizioni previste per le opere di bonifica sempre che esistano organizzazioni idonee ad assicurare la manutenzione e l'esercizio delle opere e degli impianti.

Le opere di accumulo di acqua a prevalente scopo irriguo nonchè le opere primarie di adduzione e riparto delle acque ad uso irriguo, riconosciute, d'intesa con le regioni, di interesse nazionale, vengono eseguite a totale carico dello Stato, applicandosi le norme relative alle opere pubbliche statali per quanto attiene alla istruttoria dei progetti ed alle modalità di esecuzione delle opere.

(*È approvato*).

Art. 13.

Gli indirizzi generali di cui al precedente articolo 3, relativamente alle colture arboree mediterranee avranno riguardo alla riconversione, alla trasformazione e alla qualificazione delle colture medesime e in particolare di quelle olivicole, alle iniziative per la commercializzazione e la trasformazione dei prodotti, con preferenza alle forme cooperative e associative, alle opere di miglioramento fondiario, agli indirizzi produttivi nei comparti predetti, alle priorità ed alle forme di coltivazione e di incentivazione.

(*È approvato*).

Art. 14.

Gli indirizzi generali di cui al precedente articolo 3, relativamente al settore della vitivinicoltura, avranno riguardo alla ricostituzione e qualificazione dei vigneti, nel rispetto dei regolamenti CEE n. 1162 del 1976 e n. 3140 del 1976, nonchè alla difesa fitosanitaria dei vigneti stessi effettuata da organismi associativi con mezzi aerei; alla trasformazione e commercializzazione dei prodotti con preferenza alle forme cooperative ed associative; alla repressione delle frodi; alla tutela e alla valorizzazione dei prodotti, in particolare quelli VQPRD (vini di qualità prodotti in regioni determinate), con il fine della loro diffusione nell'ambito comunitario ed extracomunitario.

(*È approvato*).

Art. 15.

Gli indirizzi di cui al precedente articolo 3 relativamente ai terreni di collina e di montagna avranno riguardo alle esigenze di utilizzare e di valorizzare i terreni medesimi mediante interventi volti a realizzare il riordino agrario e fondiario in funzione di nuovi assetti produttivi, con particolare riguardo a quelli che presentano una naturale capacità di assicurare elevate produzioni unitarie e di foraggi e cereali per uso zootecnico.

Gli indirizzi di cui al precedente comma individuano in particolare:

a) le zone di intervento suscettibili di valorizzazione produttiva e le produzioni da sviluppare nelle medesime;

b) le opere da realizzare, le priorità e le forme di incentivazione, favorendo in particolare la creazione e lo sviluppo di forme associative e cooperative alle quali assegna-

re i terreni incolti in base alle norme di legge vigenti.

(*È approvato*).

Art. 16.

Gli stanziamenti previsti per gli interventi nei settori di cui alla presente legge, sulla base di leggi già in vigore, iscritti in esercizi precedenti del bilancio statale, sono ricompresi nel piano nazionale ove non siano stati impegnati precedentemente alla entrata in vigore della presente legge.

Dei finanziamenti previsti dalla presente legge per interventi di competenza nazionale, è riservata una quota non inferiore al 40 per cento, da utilizzare globalmente nei territori meridionali.

(*È approvato*).

Art. 17.

Per il finanziamento degli interventi pubblici nei settori di cui all'articolo 1 della presente legge, è autorizzata la spesa di lire:

670 miliardi per l'esercizio 1978;

1.100 miliardi per ciascuno degli esercizi dal 1979 al 1982.

È inoltre stanziata per gli interventi nei settori della irrigazione e della forestazione la somma di lire 380 miliardi per ciascuno degli esercizi dal 1983 al 1987.

Per l'esercizio 1978 la somma di lire 670 miliardi è così ripartita:

lire 190 miliardi per il settore zootecnico;

lire 110 miliardi per il settore ortoflorofrutticolo;

lire 50 miliardi per il settore della forestazione;

lire 200 miliardi per il settore dell'irrigazione;

lire 70 miliardi per la utilizzazione dei terreni di collina e di montagna;

lire 30 miliardi per le colture arboree mediterranee con particolare riguardo alla olivicoltura;

lire 20 miliardi per il settore vitivinicolo.

Per gli esercizi dal 1979 al 1982 la somma annua di lire 1.100 miliardi è così ripartita:

lire 220 miliardi per il settore zootecnico;

lire 180 miliardi per il settore ortoflorofrutticolo;

lire 90 miliardi per il settore della forestazione;

lire 320 miliardi per il settore dell'irrigazione;

lire 210 miliardi per l'utilizzazione dei terreni di collina e di montagna;

lire 40 miliardi per le colture arboree mediterranee con particolare riguardo alla olivicoltura;

lire 40 miliardi per il settore vitivinicolo.

Per gli esercizi dal 1983 al 1987 la somma annua di lire 380 miliardi è così ripartita:

lire 300 miliardi per il settore dell'irrigazione;

lire 80 miliardi per il settore della forestazione.

Le somme destinate ai vari settori di cui ai precedenti commi potranno essere variate annualmente in aumento o in diminuzione nei limiti dello stanziamento complessivo di ciascun esercizio dal CIPAA, d'intesa con la Commissione di cui al primo comma del precedente articolo 4, in relazione alle esigenze derivanti dalle verifiche annuali e biennali di attuazione del piano nazionale e dei programmi regionali.

In sede di riparto dei finanziamenti saranno determinate le somme da iscrivere in aumento del fondo per il finanziamento dei programmi regionali di sviluppo di cui all'articolo 9 della legge 16 maggio 1970, numero 281, e le somme per gli interventi di cui alle lettere *c*) e *g*) del precedente articolo 3 da iscriversi negli stati di previsione delle amministrazioni dello Stato.

La comunicazione dei finanziamenti assegnati a ciascuna regione e provincia auto-

noma deve essere effettuata annualmente entro il 31 ottobre dell'anno precedente a quello al quale i finanziamenti si riferiscono.

Le somme destinate alle singole regioni e province autonome in base al riparto di cui al precedente settimo comma saranno versate nei conti correnti intrattenuti dalle stesse presso la Tesoreria centrale. L'erogazione per il primo anno è disposta e deve essere effettuata entro 30 giorni dall'approvazione del piano nazionale e dei programmi regionali. L'erogazione per gli anni successivi è disposta e deve essere effettuata entro 90 giorni dall'approvazione del bilancio dello Stato di ciascun anno interessato.

All'onere di lire 670 miliardi derivante dall'applicazione della presente legge nell'esercizio finanziario 1978 si provvede mediante corrispondente riduzione del fondo speciale iscritto al capitolo 9001 dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per lo stesso esercizio.

P R E S I D E N T E . Su questo articolo sono stati presentati due emendamenti. Se ne dia lettura.

B A L B O , *segretario*:

Aggiungere in fine il seguente comma:

« Allo scopo di adeguare le finanze delle province autonome di Trento e di Bolzano al raggiungimento delle finalità della presente legge, è devoluta, ai sensi del decreto del Presidente della Repubblica 31 agosto 1972, n. 670, articolo 78, a ciascuna delle province, una quota degli stanziamenti previsti per gli interventi disciplinati dalla presente legge, da determinare in base al parametro della popolazione e del territorio ».

17. 1 BRUGGER, MITTERDORFER

Dopo il quinto comma inserire i seguenti:

« Nel primo anno di applicazione della presente legge, il Ministro per l'agricoltura e foreste provvede all'individuazione delle opere urgenti e delle opere costituenti lotti successivi di opere già cominciate suscettibili di realizzazione indipendentemente dal piano nazionale, con le procedure stabilite dall'articolo 9 del decreto-legge 13 agosto 1975, n. 377, convertito, con modificazioni ed integrazioni, dalla legge 16 ottobre 1975, n. 493.

L'entità complessiva dei fondi da assegnare ai sensi del comma precedente all'Amministrazione dello Stato ed alle Regioni viene stabilita dal CIPAA entro 30 giorni dall'entrata in vigore della presente legge ».

17. 2 SCARDACCIONE ed altri

P R E S I D E N T E . Avverto che da parte della Commissione è stato presentato l'emendamento 17. 3, identico all'emendamento 17. 1 dei senatori Brugger e Mitterdorfer.

S A L V A T E R R A , *relatore*. Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

S A L V A T E R R A , *relatore*. La Commissione ritira l'emendamento 17. 3, riservandosi di trasformarlo in ordine del giorno.

M I T T E R D O R F E R . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

M I T T E R D O R F E R . Signor Presidente, anche l'emendamento 17. 1 è già stato ampiamente illustrato ieri sera. Vorrei soltanto riprendere il suo significato: noi abbiamo il più volte citato articolo 78 che assicura le fonti finanziarie per l'attività della provincia, in cui, come giustamente ha rilevato il relatore, vi è quella frase che parla dell'assegnazione in base a determinati parametri di quote anche sulle leggi generali che vanno in vigore per il rimanente territorio della Repubblica. Ciò, evidentemente riguarda non solo il fatto finanziario, ma anche il fatto della competenza. Ecco perchè dobbiamo insistere sul nostro emendamento in quanto riteniamo di dover mantenere intatta la competenza della provincia. Del resto, come ho già detto prima, questa parte

di finanziamento verrebbe usata per il raggiungimento delle finalità della presente legge. Ciò vuol dire che non è che noi vogliamo cambiare la legge, ma vogliamo recepirne la finalità nella nostra autonoma competenza.

Potrei citare esempi per dimostrare in quante parti questa legge è già in contrasto con la normativa esistente. Basta uno solo, quello riguardante i parchi nazionali all'articolo 10. In materia abbiamo delle norme di attuazione chiare e precise, comprese norme sul coordinamento con lo Stato.

Con la nuova normativa verremmo a capovolgere tutto il sistema vigente e ciò ci preoccupa. Questa è la ragione per la quale insisto per la votazione del nostro emendamento.

S C A R D A C C I O N E . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

S C A R D A C C I O N E . Signor Presidente, come è noto la procedura prevista dalla legge per la sua attuazione comporta alcuni tempi necessari che sono stati illustrati dai colleghi ieri. Tuttavia vogliamo dare a questa legge anche il carattere dell'intervento immediato, direi quasi congiunturale, per determinare l'occupazione nelle campagne. Bisogna che i 590 miliardi del 1978 siano effettivamente spesi in quell'anno, se vogliamo determinare la creazione di nuovi posti di lavoro. Se restassimo nella procedura prevista dalla legge, prima di un anno questa somma non verrebbe utilizzata; allora la mia proposta — se è possibile portare avanti modifiche alla legge — è di affidare nel primo anno di applicazione della presente legge al Ministero dell'agricoltura e delle foreste l'individuazione delle opere urgenti e costituenti lotti successivi di opere già iniziate, suscettibili di realizzazione indipendentemente dal piano nazionale futuro, con le procedure stabilite dall'articolo 9 del decreto-legge 13 agosto 1975, n. 377, convertito con modificazioni e integrazioni nella legge 16 ottobre 1975, n. 943. L'articolo 9 di quella legge recita che entro 60 giorni dall'entrata in vigore del presente decreto, di intesa con le regioni (quindi c'è il riferimento specifico ad esse) il Ministro dell'agricoltura e delle foreste provvede all'individuazione delle opere da finanziare.

In questa maniera potremmo effettivamente, dal prossimo mese di gennaio, iniziare a chiedere alle regioni quali sono le opere ferme che potrebbero essere utilmente riprese, perchè una strada, un canale di bonifica o un canale di irrigazione a metà sono opere inutili se non si portano a compimento; con i 590 miliardi, sul programma realizzato con le indicazioni delle regioni dal Ministero dell'agricoltura, potremmo far continuare gli appalti e portare a termine le opere stesse. Questi i motivi dell'emendamento da me presentato.

P R E S I D E N T E . Invito la Commissione ad esprimere il parere sull'emendamento 17. 2.

S A L V A T E R R A , *relatore*. Parere contrario.

P R E S I D E N T E . Invito il Governo ad esprimere il parere sui due emendamenti 17. 1 e 17. 2.

M A R C O R A , *ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Signor Presidente, per quanto riguarda l'emendamento 17. 1 ho già avuto modo di precisare perchè non lo posso accogliere, allorchè ho illustrato i motivi per i quali non si riteneva di aderire all'emendamento 4. 1. Rimando quindi alle dichiarazioni già fatte.

Per il 17. 2, vorrei ricordare innanzitutto al senatore Scardaccione che con l'attuazione del decreto del Presidente della Repubblica n. 616 vengono a cessare dal primo gennaio le competenze del Ministero dell'agricoltura e delle foreste per quanto attiene problemi di bonifica e di irrigazione. Pertanto la proposta di emendamento sarebbe in contrasto con tale decreto, approvato recentemente e che, come si sa, è quello che trasferisce alle regioni le competenze in mate-

ria agricolo-forestale. In secondo luogo, se si dovesse accettare questo emendamento si verrebbe a modificare tutta l'impostazione della legge: è indubbio che nelle proposte che le regioni faranno per l'utilizzo dei finanziamenti per l'irrigazione e nel momento delle decisioni a livello del CIPAA si terranno presenti le opere irrigue in corso e quelle di maggiore urgenza; per questi motivi non accolgo l'emendamento 17. 2.

P R E S I D E N T E . Senatore Mitterdorfer, insiste per la votazione del suo emendamento?

M I T T E R D O R F E R . Sì, signor Presidente.

P R E S I D E N T E . Metto ai voti l'emendamento 17. 1, presentato dai senatori Brugger e Mitterdorfer, non accettato nè dalla Commissione nè dal Governo, precisando che la sua eventuale reiezione non precluderà la votazione sull'ordine del giorno della Commissione. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

Non è approvato.

Senatore Scardaccione, insiste per la votazione del suo emendamento?

S C A R D A C C I O N E . Signor Presidente, non posso mantenere il mio emendamento perchè, tra l'altro, esprimo il parere favorevole alla legge anche da parte del Gruppo democratico cristiano; quindi ritiro l'emendamento così come è concepito.

Questa legge rappresenta un documento eccezionale, perchè è come se fosse un collaudo per alcuni grandi fatti politici o per alcune posizioni politiche di questi ultimi tempi. Considero un collaudo questa legge per l'attività del Ministro dell'agricoltura che, oltre ad essere stato un ottimo difensore della nostra agricoltura in sede europea, con questa legge mette in mostra le sue capacità legislative...

Z I C C A R D I . È un collaudo anche per i futuri sottosegretari.

S C A R D A C C I O N E . Ringrazio per coloro ai quali è indirizzato l'augurio.

Inoltre questa legge collauda l'accordo tra i sei partiti che reggono la maggioranza e collauda il Governo monocolore retto dall'atteggiamento di astensione di alcune forze politiche. Si tratta infatti di uno strumento importante in quanto con esso si riconosce veramente all'agricoltura, così come proposto dalla Democrazia cristiana ed approvato dagli altri partiti dell'arco costituzionale, la funzione di struttura portante della nostra economia, cioè la capacità di trascinare le altre attività che devono mettere in movimento la nostra economia consentendo la creazione di nuovi posti di lavoro e quella crescita economica che deve farci superare la crisi.

Comunque propongo che l'emendamento sia trasformato in ordine del giorno affinchè abbia il voto favorevole del Senato e si dia al ministro la possibilità di chiedere la utilizzazione di questi fondi per il 1978.

M A R C O R A , *ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

M A R C O R A , *ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Il Governo dichiara che, per gli stessi motivi per i quali ha espresso parere contrario all'emendamento 17. 2, non potrebbe accettare un ordine del giorno che ne riproponesse il contenuto.

S C A R D A C C I O N E . Domando parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

S C A R D A C C I O N E . Rinunzio a trasformare l'emendamento in un ordine del giorno.

P R E S I D E N T E . Do lettura dell'ordine del giorno presentato dalla Commissione in sostituzione dell'emendamento 17. 3, ritirato:

Con riferimento ai problemi emersi nel corso della discussione sul disegno di legge

n. 986, a proposito delle Province autonome di Trento e Bolzano e relativi allo statuto speciale di autonomia ed in particolare all'articolo 78 di detto statuto,

il Senato impegna il Governo ad operare in sede di riparto dei finanziamenti previsti dalla presente legge facendo riferimento puntuale e preciso, per determinare quanto spetti a Trento e Bolzano, a quanto stabilito in detto articolo 78 dello statuto di autonomia.

Il Senato impegna altresì il Governo a tener conto delle prerogative delle altre regioni a statuto speciale.

9. 986. 4 LA COMMISSIONE

Onorevole Ministro, vuole esprimere il suo parere su questo ordine del giorno?

M A R C O R A , *ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Lo accetto.

P R E S I D E N T E . Senatore Salvaterra, insiste per la votazione dell'ordine del giorno?

S A L V A T E R R A , *relatore*. Non insisto.

P R E S I D E N T E . Metto ai voti l'articolo 17. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

È approvato.

Passiamo all'esame degli articoli successivi. Se ne dia lettura.

B A L B O , *segretario*:

Art. 18.

Ai fini dell'attuazione dei programmi regionali di cui alla presente legge, le regioni sono autorizzate a concedere il concorso nel pagamento degli interessi sui mutui di miglioramento fondiario ai sensi della legge 5 luglio 1928, n. 1760, e successive modificazioni e integrazioni.

Il limite di impegno per la concessione del concorso regionale nel pagamento degli interessi sui mutui di cui al precedente comma è a carico delle regioni per gli anni di durata dei singoli programmi e sarà iscritto annualmente nello stato di previsione del Ministero del tesoro per gli anni successivi.

Ai mutui di miglioramento fondiario previsti dal presente articolo si applicano le disposizioni di cui all'articolo 34 e quelle di cui all'articolo 36, escluso l'ultimo comma, della legge 2 giugno 1961, n. 454, e successive modificazioni e integrazioni.

(*È approvato*).

Art. 19.

Ai fini della prima applicazione della presente legge il termine per la presentazione dello schema di piano nazionale di cui al primo comma del precedente articolo 3 è fissato in 60 giorni dall'entrata in vigore della presente legge.

(*È approvato*).

Art. 20.

Le autorizzazioni di spesa di cui al precedente articolo 17 possono essere integrate con apposita norma da inserire nelle leggi di approvazione del bilancio dello Stato per gli anni finanziari corrispondenti.

(*È approvato*).

P R E S I D E N T E . Torniamo ora all'esame dell'articolo 3, che era stato accantonato. Si dia lettura dell'ordine del giorno presentato dal senatore Scardaccione in sostituzione dell'emendamento 3. 2.

B A L B O , *segretario*:

Il Senato,

constatato che all'articolo 2 del disegno di legge n. 986 l'istituzione del CIPAA non prevede l'attribuzione di specifiche competenze operative al Ministero dell'agricoltura e delle foreste per la predisposizione dei piani nazionali previsti dal successivo articolo 3,

invita il Governo:

ad assegnare al Ministro dell'agricoltura e delle foreste le funzioni di segreteria generale del CIPAA.

9. 986. 3

P R E S I D E N T E . Invito la Commissione ed il Governo ad esprimere il parere su quest'ordine del giorno.

S A L V A T E R R A , *relatore*. Mi rimetto al Governo.

M A R C O R A , *ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Lo accetto.

P R E S I D E N T E . Senatore Scardaccione, insiste per la votazione dell'ordine del giorno?

S C A R D A C C I O N E . Non insisto.

P R E S I D E N T E . Metto ai voti l'articolo 3. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

È approvato.

Passiamo alla votazione del disegno di legge nel suo complesso.

C I F A R E L L I . Domando di parlare per dichiarazione di voto.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

C I F A R E L L I . Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, intendo con questa dichiarazione di voto confermare la linea che i repubblicani hanno già manifestato con il loro voto alla Camera dei deputati. Noi siamo favorevoli all'approvazione di questo disegno di legge e ci compiacciamo del fatto che esso costituisca in sostanza un tentativo per realizzare quello che anche gli accordi programmatici del luglio scorso hanno posto in essere.

Il disegno di legge del quale ora conclusivamente il Senato si occupa è l'atto di nascita di un grosso sforzo di programmazione.

E debbo dire che da questo punto di vista il generoso tentativo del collega Scardaccione di evitare momenti di frattura e far continuare le opere in corso e attuare certe iniziative già prese merita senza dubbio il rispetto che si deve a chi è vicino ad una realtà concreta, ma non poteva inquadrarsi nell'insieme di questo disegno di legge il quale è basato su un'affermazione di programmazione.

Ormai il mestiere più diffuso in Italia anche nel campo agricolo sarà quello del programmare e pianificare.

Ebbene vorrei, con una fiducia che deriva dalla constatazione che sempre abbiamo sostenuto che l'economia moderna non è concepibile se non in termini di intesa, di coordinamento e programmazione democratica, sottolineare l'importanza di questo sforzo e dire che se son rose fioriranno perchè il presupposto della riuscita di questo tentativo che lo Stato italiano fa è basato su due asserzioni che ci auguriamo siano calate nella realtà. La prima è che le regioni facciano quello che devono fare liberandosi dal competenzismo, malattia infantile del regionalismo (le regioni che hanno un'indubbia competenza al riguardo facciano quello che tutto il disegno di legge prevede come loro competenza). L'altro presupposto è che i finanziamenti non si vanifichino e che intorno a questo nuovo organismo, il CIPAA, venga a crearsi una possibilità concreta di operare.

Vogliamo con il nostro voto credere in questa prospettiva, anche se siamo estremamente diffidenti verso certe frasi oggi di moda, come « centralità del Parlamento » o « centralità del Mezzogiorno ». Ci auguriamo che la centralità della agricoltura si traduca in qualcosa di concreto e in questo senso, onorevole Ministro, vanno alla sua opera i nostri voti augurali.

Vorrei poi sottolineare solo due punti di forza che mi pare nella nostra convinzione meritino una particolare sottolineatura e riguardano l'insieme di norme che sono qui previste per agevolare la forestazione, sia quella attinente alla acquisizione del legname da lavoro o comunque del legname-cel-

lulosa per scopi economici e quindi per lenire i danni della bilancia dei pagamenti verso l'estero, sia quelle forestazioni che servono — e secondo me sono le più importanti e le meglio redditizie dal punto di vista economico — ad impedire le frane, la degradazione geologica, a soddisfare le esigenze fondamentali dell'ambiente. Da questo punto di vista siamo enormemente indietro e quindi se questi stanziamenti e questi sforzi coordinati porteranno ad un vantaggio in tal senso, noi avremo servito molto la causa del nostro paese e delle future generazioni.

L'altro punto di forza, onorevole Presidente, riguarda le colture arboree e in particolare l'olivicoltura. L'olivicoltura può correre ora un grave pericolo e perciò bisogna stare molto attenti. La bozza di regolamento comunitario che c'è stata presentata nel Parlamento europeo dall'onorevole Gundelach, in relazione alla nuova fissazione dei prezzi agricoli e quindi alla nuova sistemazione dei settori oleicolo e olivicolo, pone, almeno a me che provengo da regioni olivicole, grandi interrogativi. Siccome vedo che nella formulazione dell'articolo vi è una certa impostazione rinnovatrice, lungi dall'essere contrari al regolamento, noi repubblicani diciamo di fare molta attenzione perchè si può sbagliare una coltura di pomodoro o una coltura bieticola, che impegnano un anno, ma quando si toccano gli olivi si distrugge qualcosa che ha una grande durata nel tempo e in relazione alla quale, vorrei che fosse d'accordo anche il collega Scardaccione, nella sua competenza di economista agrario, anche certe esperienze recenti entusiasmanti si sono poi dimostrate deludenti al controllo della realtà.

È chiaro che l'argomento è molto vasto ed io non voglio riaprire la discussione generale all'ultimo momento. Ho finito, signor Presidente.

M I T T E R D O R F E R . Domando di parlare per dichiarazione di voto.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

M I T T E R D O R F E R . Signor Presidente, signor Ministro, nella discussione svoltasi in Commissione e in Aula sul tema specifico che abbiamo proposto mi è sembrato di recepire l'adesione alla nostra tesi di tutte le forze politiche. Ci si è resi conto che in sostanza avevamo ragione nel richiedere ciò che abbiamo chiesto. Ringrazio anche il relatore per le osservazioni fatte su questo tema e che mi sembrano molto importanti.

È ovvio allora che le difficoltà ad accogliere i nostri emendamenti sono di altro ordine, e questo lo voglio dire qui molto francamente. Sono perplesso davanti a questa forma di lavoro legislativo che ci obbliga a chiudere senza poter accettare osservazioni ed emendamenti in questo ramo del nostro Parlamento: si tratta di un provvedimento che nell'altro ramo del Parlamento è stato discusso per molto tempo, mentre qui l'abbiamo esaminato in pochi giorni, in poche ore di lavoro.

Il provvedimento al nostro esame non è che ci trovi sostanzialmente contrari e possiamo accettare benissimo le finalità della legge ma il punto fondamentale che poniamo è di tale importanza costituzionale e politica che non potevamo fare a meno di sollevarlo. Mi dispiace solo che non sia stato possibile discutere meglio questa nostra proposta per cercare di rendere salve le nostre competenze.

Credo che non si possa con una legge ordinaria intaccare quello che ci è stato dato per legge costituzionale e con norme di attuazione che si riferiscono alla legge costituzionale stessa. Del resto in questo Parlamento è già passata una serie di altri provvedimenti che erano leggi di programmazione settoriale come questa: in tutte queste altre leggi è stata inserita la clausola — che in quei casi è stata accolta — che volevamo inserire anche qui. Ciò rende oltremodo discutibile la situazione in cui veniamo ora a trovarci.

Non voglio ripetere quello che è già stato detto ma debbo ribadire che in questa situazione, anche se l'ordine del giorno è da considerare positivo perchè è un tentativo di ovviare almeno in parte alla carenza del-

la legge, rimane aperta la questione di fondo. Non possiamo quindi dare il nostro voto favorevole al provvedimento e pertanto annuncio da parte della *Südtiroler Volkspartei* il voto contrario.

B O N I N O . Domando di parlare per dichiarazione di voto.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

B O N I N O . Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, votiamo questa legge con la speranza che si accendeva quando da giovani nei verdi prati trovavamo un raro filo di quadrifoglio che era segno di fortuna. La votiamo perchè in sè racchiude le premesse per alleggerire le umane fatiche con l'intelligenza delle tecniche e delle macchine moderne, perchè risponde e penso che esaurirà ed esaudirà la preghiera del mattino « Dacci il nostro pane quotidiano », perchè incanalerà nelle case l'acqua pura per bere e irrigare le arse campagne del Sud, perchè quando dalle viscere dei deserti e dal fondo dei mari cesserà il getto violento delle foreste divenute con la macerazione dei millenni petrolio avremo almeno la legna per accendere i fuochi, riscaldando le umane creature costrette all'arretratezza nella semplicità dei secoli alle nostre spalle; l'aria sarà almeno più limpida e più pura, perchè rinnovati filari di viti diano nelle assolate vendemmie autunnali i forti vini color rubino o ambra bruciata, da scambiare con i popoli del mondo con altri prodotti della terra, brindando però alla pace, perchè assicura possenti, secolari uliveti non certo per rovesciare, come si faceva nel medio evo, il liquido rovente dalle torrite castella sui nemici assedianti, ma per ridare vigore alle fatiche che bruciano calore ogni giorno nella vita umana, perchè avvia la selezione dei frutti della terra per conservarli all'uso della mensa, perchè assicurerà bontà e abbondanza se i reggitori della cosa pubblica nelle lontane provincie, non come tanti Verre, vi si dedicheranno con passione e intelligenza e lei, signor Ministro, con fermezza e tanta purtroppo indispensabile pazienza.

B A L B O . Domando di parlare per dichiarazione di voto.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

B A L B O . La mia decisione di votare a favore di questa legge mi è stata confermata dagli interventi dei colleghi intervenuti nella discussione generale. Questo mi fa piacere anche se veramente non siamo totalmente soddisfatti della legge; anche noi avremmo voluto e potuto presentare alcuni emendamenti, ma il timore che questa legge non entrasse subito in vigore contrastava con la richiesta che noi stessi abbiamo avanzato al Presidente del Senato di portare la legge all'approvazione dell'Assemblea prima della fine dell'anno.

Queste sono le ragioni per le quali voteremo a favore. L'occasione per migliorare alcune cose tornerà sicuramente perchè i problemi dell'agricoltura sono grossi, numerosi e continueranno a tenere occupato il Senato e il ministro Marcora che affronta con capacità questi problemi non solo in Italia ma anche in sede CEE. Vogliamo invitare il Ministro a mantenere la sua posizione di discreta rigidità perchè pensiamo che proprio in quella sede i nostri problemi possano essere affrontati meglio che da noi perchè è in alto che si decidono le cose ed è proprio il ministro Marcora che deve difendere questa posizione. Gli auguriamo che riesca a farlo e pertanto il nostro voto sarà favorevole al disegno di legge.

P R E S I D E N T E . Metto ai voti il disegno di legge nel suo complesso. Chi lo approva è pregato di alzare la mano.

È approvato.

Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica oggi, alle ore 17, con lo stesso ordine del giorno.

La seduta è tolta (*ore 13,20*).

Dott. PAOLO NALDINI
Consigliere vicario del Servizio dei resoconti parlamentari